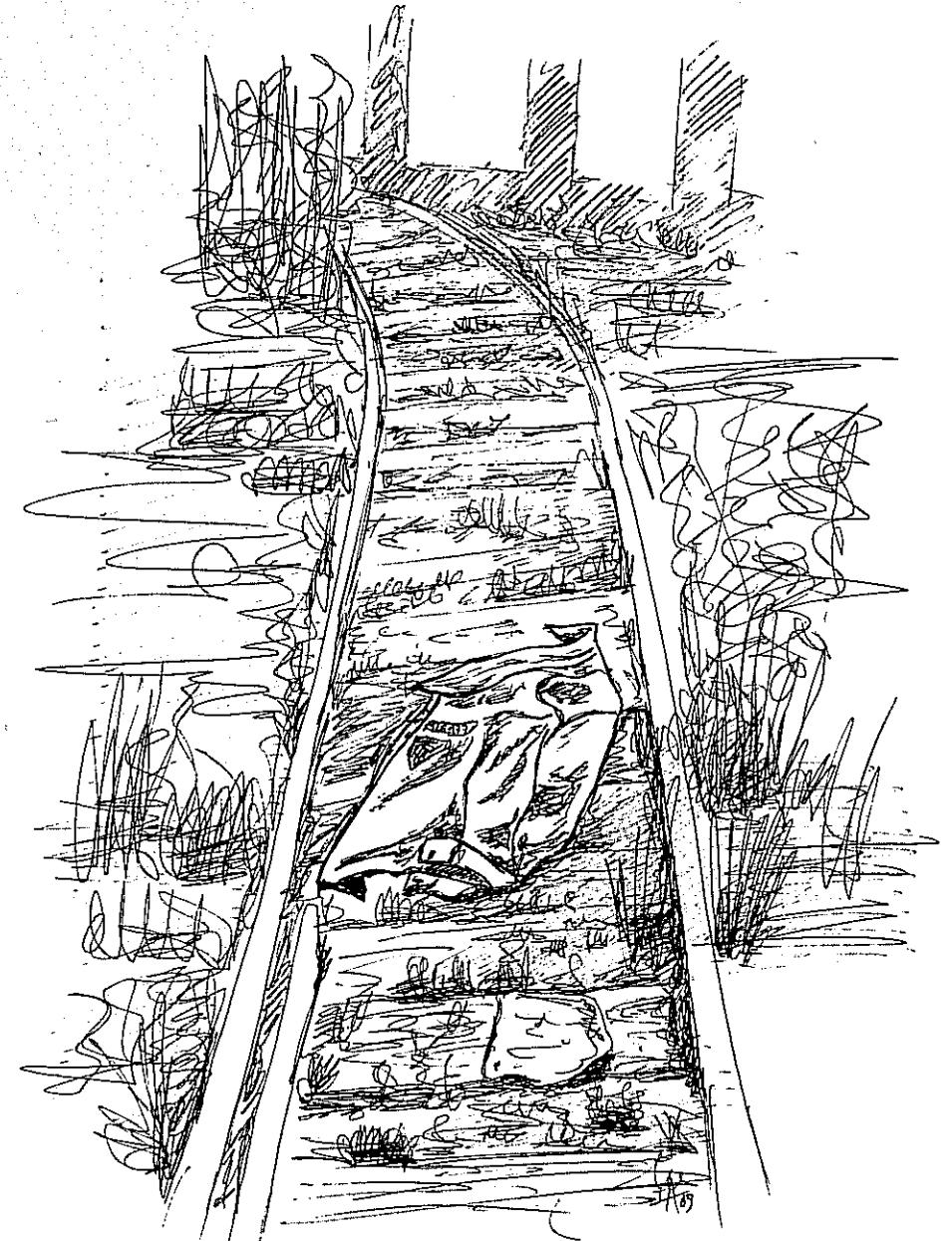


Claudio Pucci



**ERMINIO FERRARI
CONDINO, BOLZANO E MAUTHAUSEN**

BIBLIOTECA COMUNALE DI CONDINO

Carolina 27/1/09

Con riconoscenze

Lauding per

Paolo Bodio

Adriano Moroni

ERMINIO FERRARI:
CONDINO, BOLZANO E MAUTHAUSEN

Si ringraziano:

per la ricerca dei documenti:

*Silvano Bagattini, Lionello Bertoldi, Enzo Falco, Ruth Haug,
Cinzia Monfredini, Nello Perotti*

per la consulenza storica:

Christian Dürr, Giorgio Mezzalira, Dario Venegoni

per la revisione del testo:

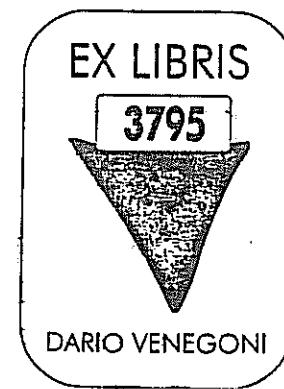
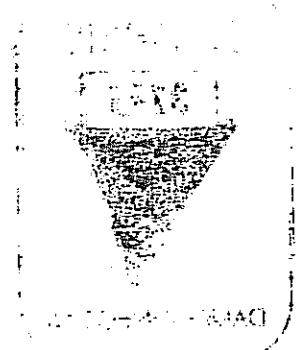
Erminio Rizzonelli, Mariachiara Rizzonelli

Si ringrazia la figlia Ierta

per aver accettato di rendere pubblica la memoria del padre

Claudio Pucci

ERMINIO FERRARI:
CONDINO, BOLZANO E MAUTHAUSEN



BIBLIOTECA COMUNALE DI CONDINO

BUVEo.c7

© 2009 Claudio Pucci
Via S. Giovanni
38083 Condino (Trento)

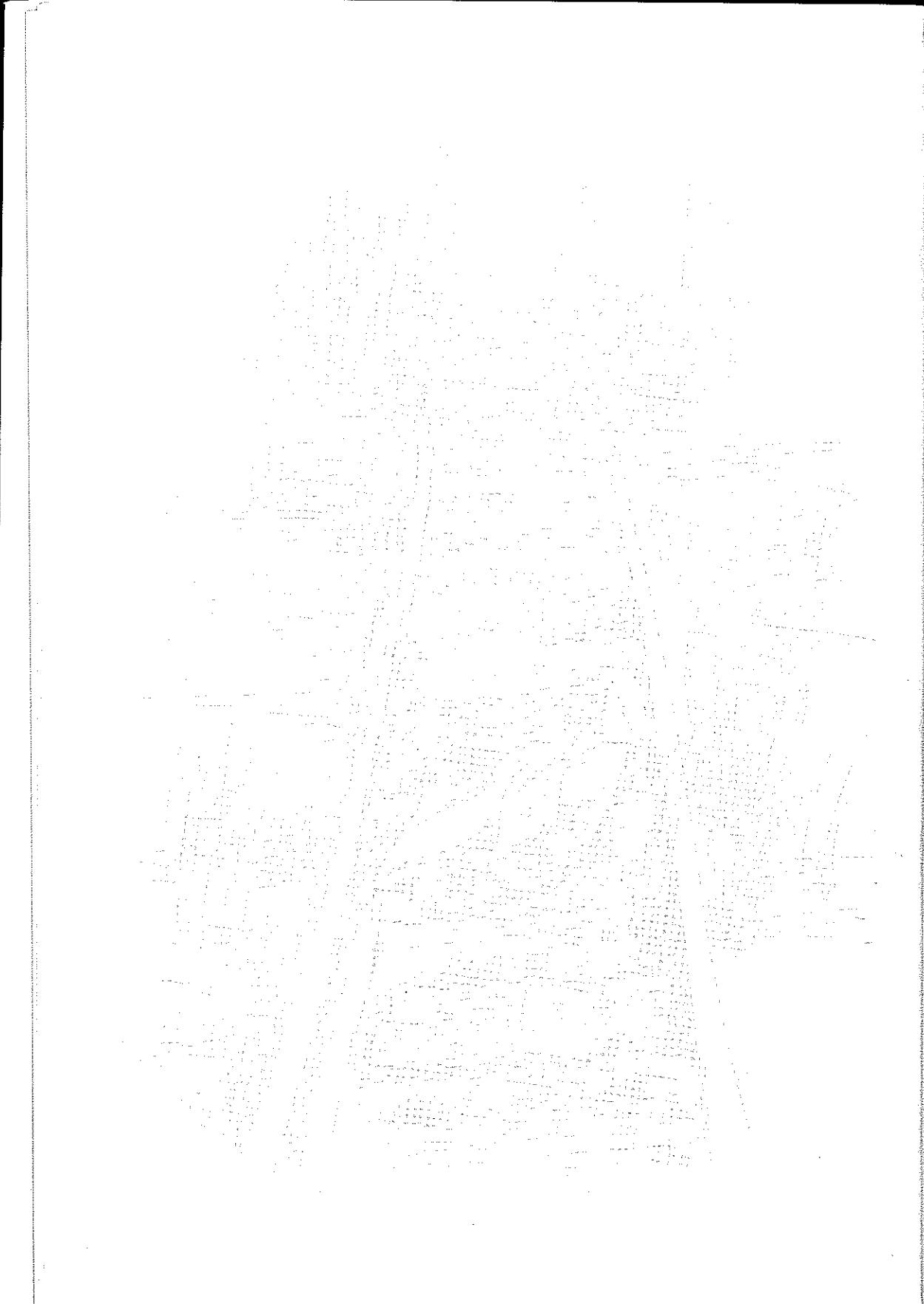
© 2009 Biblioteca Comunale di Condino

Disegno copertina © 2009 Ilaria Antonini

*Ai nostri padri
che vissero e morirono per un'idea e una passione
perché anche noi potessimo vivere
per le nostre idee e le nostre passioni.
Con gratitudine*

Progetto grafico, fotolito, stampa:
Tipografia Alto Chiese
Via Regensburger, 5
38083 Condino (Trento)
Tel. 0465 621018
www.altochiese.it

Edizione 2009
della Biblioteca Comunale di Condino



Il ricordo della figura di Erminio Ferrari tracciato in occasione della celebrazione della Giornata della Memoria 2008 ha spinto il Consiglio di Biblioteca ad approfondire la vicenda legata alla sua persona.

Attraverso quindi una ricerca fra i documenti pubblicati sulla Resistenza in Alto Adige, sul campo di concentramento di Bolzano, su quello di Mauthausen e grazie alla testimonianza della figlia di Erminio Ferrari, Ierta, che al tempo dei fatti aveva tredici anni, è nato questo breve racconto di vita.

Condino, Giornata della Memoria, 27 gennaio 2009

Erminio Ferrari nacque a Condino in provincia di Trento da Giacomo e Vittoria Rosa il 27 settembre 1905. Nel 1929 si sposò con Gemma Baldracchi, sempre di Condino, nata nel 1911. Dal loro matrimonio, nel 1931, nacque la loro unica figlia Ierta.

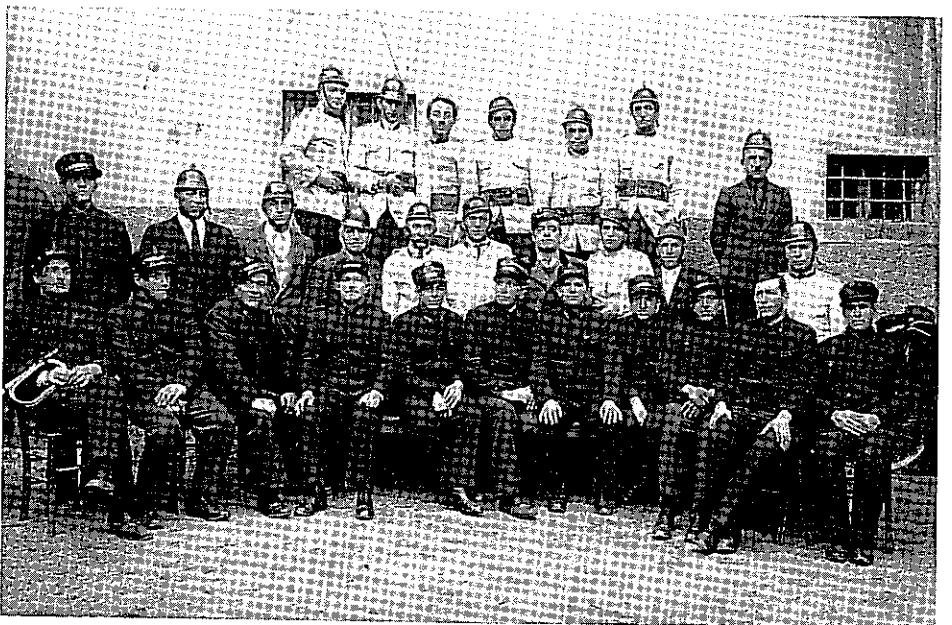
A Condino Erminio Ferrari possedeva un'officina meccanica e aveva la gestione del servizio pubblico. Da giovane, nel 1924, aveva aderito al partito fascista. Era inoltre vice comandante del Corpo provinciale dei vigili del fuoco distaccamento di Condino¹.



Erminio Ferrari

Alla fine degli anni Trenta, per mancanza di lavoro decise di fare domanda di assunzione nei vigili del fuoco permanenti. Nel 1939 quando venne a sapere che la sua domanda era stata accolta scelse come

¹ Archivio dei Vigili del Fuoco volontari di Condino. In quegli anni era comandante dei vigili del fuoco del distaccamento di Condino Garbaini Mario fu Carlo e graduato Bagattini Celeste fu Domenico.



Ferrari e i Vigili del Fuoco di Condino

luogo di servizio, fra le diverse opportunità che gli erano state offerte, la città di Bolzano.

Vendette quindi l'automobile di servizio pubblico e tutta l'attrezzatura dell'officina e si trasferì con la famiglia in quella città il 12 febbraio del 1940².

Assunto nel Corpo Permanente dei vigili del fuoco di Bolzano³, gli furono affidate le mansioni di meccanico e autista. Ricevette inoltre il grado di vigile scelto.

2 Anagrafe comunale di Condino, documenti cartacei.

3 Con il regime fascista, nel 1925, i Vigili del Fuoco Volontari furono sostituiti con i Corpi Permanent, stanziali all'epoca in sette località: Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Vipiteno ed Egna. In seguito la totale riforma dell'organizzazione antineandi portò alla nascita del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco nell'anno 1941. Ciò significò per la Provincia di Bolzano l'istituzione del 15esimo Comando Provinciale, parte integrante del Corpo Nazionale.

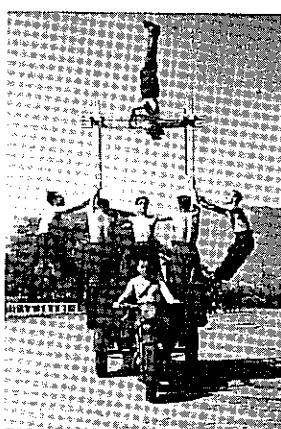


Ferrari e i Vigili del Fuoco di Bolzano

Inizialmente Ferrari trovò casa in centro città in via Goethe. Leprecariecondizioni igieniche dell' appartamento lo costrinsero però a cercare un nuovo alloggio che trovò in via Torino al numero 31, poco lontano dalla sua sede di lavoro, la caserma dei pompieri in via Parrocchia.

A Bolzano la vita per la famiglia Ferrari scorreva senza particolari problemi. Con loro, dagli inizi del '44, viveva anche la nipote quindicenne Adriana Martini, figlia della sorella di Gemma. Adriana, rimasta orfana di madre, era stata infatti accolta dai Ferrari come una figlia.

Grazie allo stipendio sicuro di Erminio in casa non mancava mai il necessario. I Ferrari potevano perfino



Esercitazione dei Vigili del Fuoco di Bolzano



Ferrari e la squadra
di bob dei Vigili del
Fuoco

Ferrari e lo sci



coltivare i propri interessi culturali e sportivi come il teatro, la musica e gli sport invernali. Gemma infatti a Condino possedeva un pianoforte e aveva preso lezioni da uno dei fratelli Dapreda; Erminio era appassionato di sci e di bob.

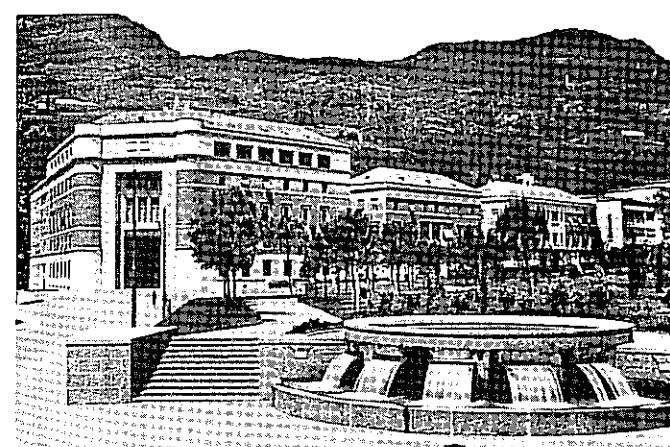
Il 22 dicembre del 1944 tutto ciò si interruppe bruscamente: Ferrari mentre si trovava in servizio nella sua caserma venne prelevato dalla Gestapo.

Nello stesso giorno le SS accompagnate da un interprete, alla presenza della moglie Gemma e della figlia Ierta, perquisirono la sua abitazione senza però trovare nulla.

Alle richieste di spiegazioni della donna, in quei giorni ammalata a causa di una intossicazione alimentare, l'interprete rispose minimizzando la cosa e aggiungendo che il marito era stato fermato ma che sarebbe tornato a casa la sera stessa⁴.

La moglie non immaginava nulla dei motivi di quella perquisizione perché nulla sapeva dell'attività clandestina del marito.

Più tardi riflettendo sull'accaduto ripensò al fatto che negli ultimi tempi aveva visto il marito preoccupato. Questi, alle sue richieste se ci fosse qualcosa che non andasse sul lavoro o qualche altro problema, aveva però sempre risposto in maniera evasiva che tutto andava bene.



Corpo d'Armata di
Bolzano

Solo qualche giorno dopo Gemma venne a sapere con certezza che il marito era stato arrestato e portato al comando della Gestapo presso il Corpo d'Armata perché sospettato di appartenere al Comitato di Liberazione Nazionale CLN (l'organismo politico

⁴ Mattioli A., *Il pianto dei figli dei deportati davanti al muro del lager*, in Alto Adige, 28 gennaio 2005, p.19.

della Resistenza italiana fondato dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 con l'obiettivo di promuovere e coordinare la lotta contro il nazifascismo)⁵.

Con Ferrari erano state arrestate diverse altre persone. Quel dicembre del 1944 fu un mese veramente terribile per la resistenza in Trentino Alto Adige. A seguito della scoperta da parte della Gestapo di un'azione armata che la Resistenza bolzanina stava preparando lungo la linea del Brennero, vennero compiuti rastrellamenti, fermi di polizia con la cattura dell'intero gruppo dirigente del CLN di Bolzano⁶.

Il 15 dicembre vennero infatti arrestati e torturati Manlio Longon "Angelo", membro di "Giustizia e Libertà" e capo del CLN di Bolzano e don Danilo Longhi "Dani", che rappresentava la Democrazia Cristiana nel CLN. Nei giorni successivi la stessa

5 Il Comitato di Liberazione Nazionale, formato dai principali partiti antifascisti – Partito Comunista, Democrazia Cristiana, Partito Socialista di unità proletaria, Partito Liberale, Partito d'Azione e Partito Democratico del lavoro – si diede una struttura decentrata con la formazione di comitati di liberazione regionali, provinciali e comunali. Particolare importanza ebbe il comitato sorto nell'Italia occupata dai tedeschi, che si chiamò Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI), a cui toccò il compito di dirigere la guerra partigiana.

6 Agostini P., Romeo C., *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Ed. Temi, Trento 2002, p.206.

7 Manlio Longon (1911-1945), membro del Partito d'Azione, promotore e animatore della Resistenza italiana in Alto Adige, fu uno dei fondatori del CLN di Bolzano fin dall'autunno-inverno 1943. Catturato dai nazisti venne torturato per giorni al Corpo d'Armata e assassinato il 1º gennaio 1945. Venegoni D., Visco Gilardi L., *Catalogo della Mostra documentaria Oltre quel muro, la resistenza nel campo di Bolzano 1944-45*, Bolzano 2007, p.7.

sorte toccò a Enrico Pedrotti "Marco", Rinaldo Dal Fabbro "Vincenzo", rappresentante del Partito Comunista, Ferdinando Visco Gilardi "Giacomo" e ad altri ancora⁸.

Inoltre, fra il 18 e il 22 dicembre, furono arrestati assieme ad Erminio Ferrari altri sei "capi cellula" operanti nelle principali fabbriche bolzanine: Tullio Degasperi, elettronico allo stabilimento Magnesio, Girolamo Meneghini, dipendente della Feltrinelli Masonite, Walter Masetti e Romeo Trevisan, operai della Lancia, Decio Fratini, dirigente dello stabilimento CEDA e Adolfo Beretta, gestore della trattoria "Val d'Ega" a Cardano (dove aveva contatti con i ferrovieri e i lavoratori della centrale elettrica del posto) ⁹.

8 Fattor M., *Quell'ultimo treno per Mauthausen*, in Alto Adige 27 gennaio 2005, p.45.

9 Tullio Degasperi "Ivan" (1906-1945), capo di un GAP, trasportò armi ed esplosivi da Trento, diffuse la stampa clandestina, collaborò con "Giacomo" all'organizzazione di alcune evasioni, fornì informazioni alla missione "Imperative". Arrestato il 19 dicembre 1944, torturato al Corpo d'Armata, fu deportato a Gusen, numero di matricola 126162.

Girolamo Meneghini, nato in provincia di Vicenza nel 1912, collaborò tra l'altro alla missione alleata Imperative. Arrestato, torturato e deportato a Gusen, numero di matricola 126288.

Adolfo Beretta, nato in provincia di Pesaro nel 1895, abitava a Cardano, dove aveva lavorato alla centrale elettrica e poi aveva preso in gestione una trattoria che divenne luogo di incontri clandestini. Arrestato il 22 dicembre 1944, internato nel campo, deportato a Gusen, numero di matricola 126147.

Walter Masetti, nato in provincia di Bologna nel 1910, teneva i contatti tra le cellule operaie ed il CLN di Longon. Arrestato, torturato e internato in via Resia, deportato a Gusen, numero di matricola 126278.

Il CLN di Bolzano aveva cominciato ad agire in modo organizzato nei primi mesi del 1944, sotto la guida di Manlio Longon, dirigente della Magnesio. Inizialmente l'attività era circoscritta al mantenimento dei contatti con i CLN di Milano, Trento e Padova¹⁰, alla propaganda e alla creazione di basi operative sicure e rifugi per gli operatori radio delle missioni alleate che, paracadutati, dovevano trasmettere informazioni di ogni tipo ai comandi¹¹.

Oltre a ciò, ed era a questo livello l'impegno dei capi cellula catturati, il CLN aveva costituito

Romeo Trevisan "Trevi", nato a Padova nel 1915, dirigeva alla Lancia un'attivissima cellula. Arrestato il 19 dicembre 1944, feroemente torturato, fu internato nel campo di Bolzano e quindi deportato a Gusen, numero di matricola 126466.

Decio Fratini, nato a Castiglione del Lago nel 1905, collaboratore del CLN di Longon, fu arrestato il 19 dicembre 1944 sul posto di lavoro. Anche lui, dopo aver subito gli interrogatori e le torture, fu rinchiuso nel blocco celle e deportato a Gusen, numero di matricola 129189.

Venegoni, Visco Gilardi, *Catalogo della Mostra documentaria Oltre quel muro, la resistenza nel campo di Bolzano 1944-45*, cit., p.8.

10 Agostini, Romeo, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, cit., p.205.

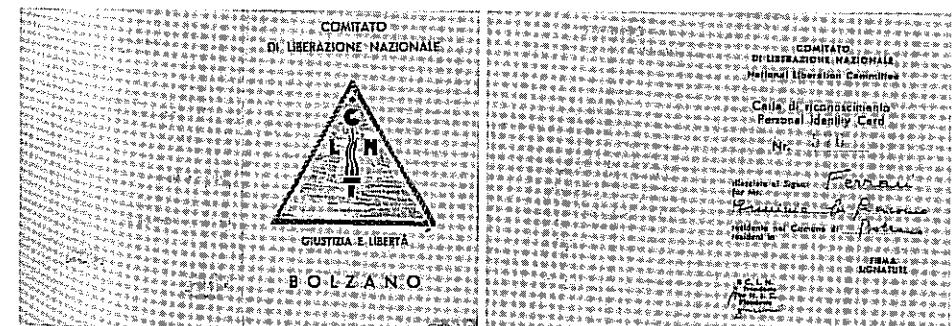
11 Tre furono le missioni: la "Imperative" che, paracadutata a luglio 1944, iniziò a trasmettere da Bolzano solo a settembre, contando su una sessantina di informatori, spostandosi di casa in casa (il capo missione "Mario", arrestato a fine di dicembre, riuscì ad ingannare il maggiore Schiffer e a riparare in Valtellina); la "Norma", che comandata da "Sandro", raccoglieva informazioni nelle province di Trento, Belluno e Bolzano ed ebbe un ruolo importante nel momento della resa delle truppe germaniche; la "Vital", affidata a "Bruno" che, operante dalle pendici del Brenta fino alla Liberazione, fu assistita da tutta la famiglia Pedrotti e da tanti altri.

nelle fabbriche della zona industriale "cellule" fortemente politicizzate che garantissero, attraverso i quasi quotidiani trasporti dalle ditte bolzanine alle case madri milanesi e torinesi, collegamenti con il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI), informazioni, finanziamenti e pubblicazioni clandestine.

Il lavoro del CLN di Bolzano fu in particolare un esempio di Resistenza "senza armi", in quanto l'organizzazione operava nel cuore di una regione annessa al Terzo Reich, sotto amministrazione nazista, con una popolazione a maggioranza di lingua tedesca, che peraltro espresse un movimento antinazista.

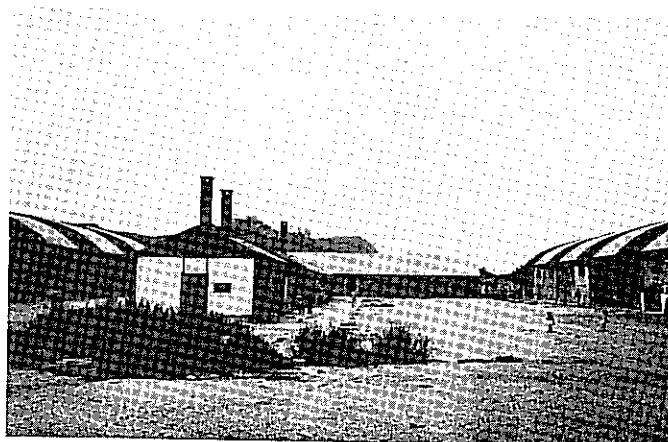
Come e quando Ferrari entrò a far parte dell'organizzazione non è noto. Si sa invece, e ne è conferma la tessera di adesione con il numero 576 che è stata ritrovata fra le sue cose, che aderì al movimento politico clandestino "Giustizia e Libertà" (GL) che riuniva aderenti provenienti da diverse correnti politiche, repubblicane, socialiste e democratiche ("Giustizia e Libertà" era stata la forza principale che aveva costituito nel 1942 il Partito d'Azione¹²).

La tessera di
adesione di Ferrari al
movimento
"Giustizia e Libertà"



12 Nuova Storia Universale, Dizionario di Storia, Vol.II, Ed. Garzanti, UTET, Torino 2004.

**Il campo di
concentramento di
Bolzano in una foto
del dopoguerra di
Enrico Pedrotti**



Nel luglio 1944, l'istituzione del campo di concentramento (Durchgangslager: campo di transito) alla periferia di Bolzano ai margini del rione popolare delle Semirurali (via Resia)¹³ ed il trasferimento a Bolzano, dopo la dismissione del campo di concentramento di Fossoli in provincia di Modena, avevano imposto al CLN di dedicare attenzione anche all'assistenza ai deportati, che continuavano ad affluire dalle carceri di tutto il nord Italia, provenienti dai rastrellamenti, dalle retate e dagli arresti dei partigiani e degli antifascisti.

13 Dal campo di concentramento di Bolzano passarono all'incirca 9500 persone di cui 360 ebrei, 665 donne (la più piccola aveva un anno), 556 ragazzi sotto i diciotto anni, 54 (tra uomini e donne) sopra i 65 anni (la più anziana aveva ottant'anni e fu uccisa a Bolzano), circa 200 persone provenivano da 31 nazioni diverse. 3500 furono poi portati in Germania e 2000 di loro non fecero più ritorno. Venegoni, Visco Gilardi, *Catalogo della Mostra documentaria Oltre quel muro, la resistenza nel campo di Bolzano 1944-45*, cit., p.2.
Bertoldi L., *Lager di via Resia: Bertoldi racconta*, in Qui Bolzano, n.3, 24 aprile 2008, p.8.



**Il campo di
concentramento di
Bolzano**

L'aspetto organizzativo della nuova rete clandestina di assistenza ai deportati fu affidato a Ferdinando Visco Gilardi, direttore amministrativo della ditta FRO di Milano. Questi riuscì a costruire una struttura capillare e diffusa, sorretta dalla solidarietà di centinaia di donne, uomini, ragazzi di Bolzano, dagli operai della zona industriale, da intere famiglie del rione delle Semirurali¹⁴.

14 Per favorire l'italianizzazione di Bolzano nella seconda metà degli anni '30 il regime fascista portò nella città grandi stabilimenti industriali (Lancia, Acciaierie Falck, Montecatini,...). Giunsero così migliaia di famiglie provenienti soprattutto dal nord Italia. Per ospitarle si costruirono quartieri operai, tra cui il rione "Dux" caratterizzato dalle casette semirurali, con un piccolo orto annesso che ricordava l'origine contadina degli immigrati. Questo quartiere privo di infrastrutture e isolato dal resto della città divenne presto un centro di propaganda antifascista. Venegoni, Visco Gilardi, *Catalogo della Mostra documentaria Oltre quel muro, la resistenza nel campo di Bolzano 1944-45*, cit., p.16.



Il campo di concentramento di Bolzano in una foto del dopoguerra di Enrico Pedrotti

Questa particolare struttura operò fino alla Liberazione, anche dopo l'arresto di tutti i membri del CLN.

Infatti donne come Franca Turra "Anita", che prese il posto di Visco Gilardi alla guida del lavoro quotidiano di assistenza, Mariuccia Caretti moglie di quest'ultimo, Pia e Donatella Ruggiero, Fiorenza Liberio, Rosa Ponso, Teresina Dalfollo, Tarquinia Pavan e le figlie Nives e Wanda assieme a diverse altre, riuscirono a ricostruire i contatti fra le persone e ristabilire le relazioni con il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia di Milano riprendendo l'opera di aiuto ai prigionieri e di propaganda antifascista.

Queste donne continuarono la preparazione dei pacchi da consegnare agli internati del campo di concentramento (viveri, vestiario, medicinali, sigarette, danaro), tutti diversi in modo che i

nazisti non potessero sospettare l'esistenza di una organizzazione clandestina, ed anche la raccolta e lo smistamento della corrispondenza da e verso il campo di concentramento.

L'organizzazione aveva il compito inoltre di progettare e preparare l'evasione di prigionieri politici importanti e di deportati; gli evasi di cui si conosce il nome e che hanno trovato ospitalità, cure ed aiuto sono stati 65, ma molti altri sono rimasti sconosciuti¹⁵.

15 La struttura dell'organizzazione può essere sintetizzata in sei nodi principali:

- il CLNAI di Milano, in seno al quale Lelio Basso era il coordinatore ed il referente per l'assistenza e la propaganda, coadiuvato da alcuni "agenti" di collegamento (Enrico Serra "Nigra", Virginia Scalarini, Gemma Bartellini), che arrivavano a Bolzano, assieme alle casse degli aiuti, nascosti fra i macchinari destinati alle fabbriche della zona industriale.
- il CLN di Bolzano.
- le fabbriche (Falck, Magnesio, FRO, Lancia, ecc.) in cui le "cellule" operaie ricevevano e smistavano gli aiuti.
- il quartiere delle Semirurali, in cui risiedevano la maggior parte dei "cospiratori" che facevano pervenire gli aiuti all'interno.
- l'ospedale di Bolzano, in cui i medici Bailoni, Rizzi, Settimi, Zanoni, suore e infermieri, garantirono cure e salvezza ad alcuni fuggiaschi, gravemente feriti.
- il campo di concentramento, in cui una struttura interna, guidata da Ada Buffulini e composta da Laura Conti, Armando Sacchetta e altri, provvedeva a spedire e ricevere informazioni, lettere, elenchi di deportati, e a distribuire gli aiuti.

Scheda: *L'organizzazione clandestina di assistenza ai deportati nel lager di Bolzano*, a cura di Visco Gilardi L., Giorno della Memoria 2007, Cinisello Balsamo (MI) 20 gennaio 2007.

La vicenda di Ferrari e degli altri membri del CLN che in quel dicembre del 1944 caddero nelle mani dei nazisti non ebbe purtroppo simile felice conclusione. Fu invece segnata da interrogatori, violenze e tortura negli scantinati del palazzo del Corpo d'Armata, sede del comando supremo della Polizia segreta, criminale e della Gestapo.

Gli interrogatori erano condotti dal maggiore August Schiffer, dirigente della quarta sezione (Gestapo) competente per tutta la Zona di Operazioni delle Prealpi (ZOP).

Schiffer, "un criminale tedesco della più sadica e brutale specie"¹⁶, cominciava con il trattamento psicologico: due ore di permanenza in una cella contigua alla "camera delle torture", a sentire le urla di chi era di turno sotto le mani degli aguzzini. Questo doveva essere un prologo sufficiente a far sciogliere la lingua ai meno forti. L'interrogatorio poi non risparmiava a nessuno la tortura: i prigionieri venivano spogliati e legati su di un'asta di ferro, il loro corpo veniva fatto ruotare e percosso a nerbate che strappavano la pelle. Dopo quel trattamento veniva introdotto il "secondo grado", in cui si appendeva il prigioniero per le mani a una carrucola e si "strappava". Quindi il "terzo grado": alle tempie del torturato venivano applicati due elettrodi ai quali veniva collegata la corrente elettrica che veniva immessa con un'intensità sempre

16 Fu questo il giudizio espresso dagli ufficiali alleati che lo interrogarono dopo l'arresto avvenuto a Innsbruck il 3 maggio 1945 mentre tentava di fuggire in abiti civili e con documenti falsi. Schiffer venne condannato a morte per impiccagione nel 1946.
Agostini, Romeo, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, cit., p.275-277.



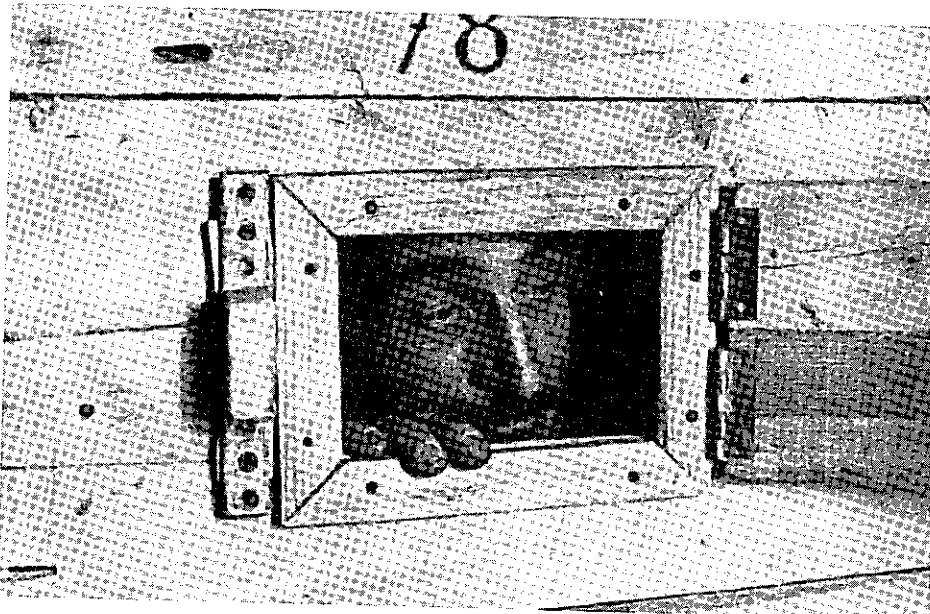
Il blocco celle
nel campo di
concentramento di
Bolzano in una foto
del dopoguerra di
Enrico Pedrotti

maggiore provocando così dolori insopportabili. Tutto ciò mentre il maggiore Schiffer continuava a fare domande sotto gli occhi della sua segretaria ed amante Christa Roy, che metteva tutto a verbale. Al termine degli interrogatori i prigionieri venivano gettati in una delle quattro celle poste nei sotterranei del palazzo con l'assicurazione che presto sarebbero stati sottoposti a nuovi interrogatori.

Dopo quelle terribili brutalità gli arrestati venivano inviati nella prigione del campo di concentramento di via Resia¹⁷, in attesa di nuovi interrogatori che si sarebbero tenuti sempre presso il Corpo d'Armata. Così accadde anche a Ferrari, trasferito al campo il 23 dicembre¹⁸.

17 Bouchard G., Visco Gilardi L., *Un evangelico nel lager*, Ed. Cladiana, Torino 2005, pp.205-207.

18 Laboratorio di storia di Rovereto – civili deportati trentini deceduti in Germania; aggiornato maggio 2007.



Prigioniero nel blocco
celle

La moglie di Ferrari cercò in tutti i modi di avere notizie del marito. Era riuscita così a scoprire che era stato portato nel campo di via Resia e che la situazione era grave e che le cose non stavano procedendo per niente bene. Aveva infatti saputo che, come altri arrestati, era stato rinchiuso nelle celle di segregazione del campo che erano destinate a quei detenuti considerati pericolosi o a coloro che erano sottoposti a una punizione o che dovevano subire degli interrogatori e da dove, almeno ufficialmente, non si poteva comunicare con nessuno¹⁹.

Le celle, costruite in una baracca situata sul fondo del campo di fronte all'ingresso, erano cinquanta locali strettissimi – 3,50 metri per 1,20

19 Mezzalira G., Villani C., *Anche a volerlo raccontare è impossibile. Scritti e testimonianze sul Lager di Bolzano*, Quaderni della Memoria 1/99, ANPI, Bolzano 1999, p.7.

– dotati solo di una minuscola apertura a bocca di lupo, quindi privi di luce, umidi, freddi e occupati praticamente per intero dai letti a castello di legno che non consentivano alcun movimento, rendendo così ancora più grave la vita dei prigionieri²⁰. Per più di un mese Ferrari si ritrovò a dividere il misero spazio della cella numero 15 con altri sei uomini: Giuseppe Laraspata imprigionato il 18 dicembre, Decio Fratini, Walter Masetti, Girolamo Meneghini e Pietro De Biasio imprigionati il 19 dicembre e Arnaldo Coleselli²¹ (di cui però non si conosce la data di incarcerazione in questa cella)²².

A tutto ciò si aggiungeva la scarsità del vitto, che a volte non veniva consegnato dai preposti che rapinavano anche i pacchi viveri e il vestiario che i parenti inviavano ai loro congiunti²³.

E proprio alla ricerca di nuove notizie del marito e dei modi di far giungere a lui degli aiuti che Gemma Ferrari, per vie traverse, riuscì ad entrare in contatto

20 Bouchard, Visco Gilardi, *Un evangelico nel lager*, cit. p.74.

21 Il professor Coleselli di Belluno era stato arrestato per aver dato l'incarico, insieme a Pietro De Biasio, del trasporto dell'esplosivo dal bellunese per l'azione armata di Campodazzo, che poi fallì. Agostini, Romeo, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, cit., p.206

22 Elenco degli internati del blocco celle in Happacher L., *Il Lager di Bolzano*, Comitato provinciale per il 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, Trento 1979, p.189.

"In castelli a due posti venivano stipati fino ad otto - dieci disgraziati in una sporcizia spaventosa, malati, feriti gravi, congelati, partigiani con le ferite ancora aperte, torturati ancora sanguinanti, buttati l'uno sull'altro a marcia e morire di fame. Soltanto i "pericolosi" sotto inchiesta erano soli in cella..." A.N.P.I., *Perché*, Ed. A.N.P.I., Bolzano 1946, p.72.

23 Buffulini A., *Il lager di Bolzano*, in Triangolo rosso, 1-2, 1976.

(o forse fu contattata) con il soldato delle SS, Albino Cologna, un atesino di origine italiana residente a Curon Venosta, ex militare italiano, collaborazionista e guardiano al campo di concentramento.

Questi comandava in particolare il blocco celle. Era un ubriacone che si distingueva nel maltrattamenti degli internati per la paura di passare come protettore dei prigionieri italiani.

Una volta un guardiano delle prigioni, il capo cella Ezio Rella, fece osservare a Cologna che lasciava i prigionieri con le piaghe delle bastonate doloranti e senza cure per cui non potevano stare né seduti, né sdraiati. Questi per risposta denunciò Rella, che fu subito deportato oltre Brennero per ordine del maresciallo Haage²⁴.

Cologna, che si divertiva a bastonare i prigionieri per ogni piccolezza, attirava anche le giovani interne del blocco con pane e dolciumi perché aderissero alle sue voglie di bruto; del resto questa mancanza assoluta di rispetto per le donne era un'abitudine per le autorità del campo²⁵.

Ma la vigliaccheria di Cologna si mostrava in particolare quando per acquiescenza o paura o ancora per complicità²⁶ questi veniva meno al proprio ruolo di soprintendente, lasciando agire liberamente due

24 Mezzalira G., Romeo C., "Mischa" l'aguzzino del lager di Bolzano, dalle carte del processo a Michael Seifert, Quaderni della Memoria 2/02, ANPI, Bolzano 2002, p.71. Happacher, *Il Lager di Bolzano*, cit., pp.61-62.

25 Mezzalira, Romeo, "Mischa" l'aguzzino del lager di Bolzano, dalle carte del processo a Michael Seifert, cit., p.71.

26 Mezzalira, Romeo, "Mischa" l'aguzzino del lager di Bolzano, dalle carte del processo a Michael Seifert, cit., pp.21-22.

ucraini di origine tedesca, le SS Otto Sain e Michael Seifert, definiti i "padroni delle celle".

Questi due guardiani spadroneggiavano indisturbati nelle prigioni²⁷ ed erano dei veri e propri criminali. Nel dicembre del '44 infatti erano riusciti a passare dal ruolo di detenuti del blocco stesso, dove dovevano scontare una condanna di quattro anni inflitta loro dal tribunale per ubriachezza, violenza e stupro, a quello di guardiani, ruolo che esercitarono talmente bene che in ultimo essi avevano potere di vita e di morte su ogni prigioniero (compirono innumerevoli torture e almeno quattordici omicidi, come hanno ricordato i superstiti con particolari raccapriccianti²⁸).

Pur persistendo in questo atteggiamento Cologna, ma non sappiamo che cosa lo mosse, portò alla moglie di Ferrari una prima lettera da parte del marito. La

27 A.N.P.I., *Perché*, cit., p.72.

28 A.N.P.I., *Perché*, cit., pp.71-72.

Il Pubblico Ministero Bartolomeo Costantini, incaricato del caso Seifert, ha così dichiarato in una intervista rilasciata all'Alto Adige: "Si presume che Seifert già da ragazzo sia stato rinchiuso in un riformatorio dell'Ucraina e quando era a Bolzano nel lager fu condannato a sei anni di detenzione per violenza carnale e a scontarli in un carcere militare. Quando interrogai Karl Titho, il comandante del lager di Bolzano, mi rivelò che Seifert fu trattenuto temporaneamente nel campo dove di notte restava in cella, mentre di giorno continuava ad uccidere i prigionieri nelle loro celle di detenzione". Rinaldi R., *Seifert? Non si può dimenticare*, in Alto Adige, 13 aprile 2008.

Michael Seifert è stato condannato all'ergastolo nel 2000, la sentenza è stata confermata dalla Corte Militare d'Appello di Verona nel 2001 e dalla Corte Suprema di Cassazione nel 2002. Agli inizi del 2008 è stato estradato dal Canada e trasferito nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere (Caserta).

moglie la lesse e non la mostrò nemmeno alla figlia.

Senza una chiara ragione Cologna tornò in seguito diverse volte a casa Ferrari portando altre lettere e ricevendo in cambio solamente dei pacchetti di sigarette o della grappa, l'unica merce di scambio che la moglie di Ferrari poteva offrire in quel momento²⁹.

Purtroppo la permanenza di Ferrari vicino a casa durò poco tempo.

Dal campo di Bolzano infatti, dopo una sosta di pochi giorni o di qualche mese, gli internati venivano inviati nei campi di lavoro oltre Brennero, soprattutto a Mauthausen e Flossenbürg.

Alla fine del mese di gennaio era circolata fra i prigionieri la notizia che nel giro di pochi giorni vi sarebbe stata la formazione di un nuovo convoglio che le voci indiscrete indicavano diretto a Mauthausen.

Giovedì 1° febbraio alle 6 del mattino ebbe inizio l'appello per oltre cinquecento prigionieri che erano stati prescelti³⁰. A questi vennero aggiunti in un secondo momento altri 26 uomini, in gran parte detenuti del blocco celle e fra loro Ferrari e gli altri capi cellula; questo gruppo sembra appartenesse ad un elenco speciale della Zona di Operazioni delle Prealpi³¹.

29 Gemma Ferrari testimoniò questi atti di umanità di Cologna nell'inchiesta per il processo che venne celebrato contro di lui dalla Corte d'Assise straordinaria di Bolzano nel 1946.

Condannato a 30 anni di carcere, poi ridotti in Cassazione, Cologna venne scarcerato nel 1964.

30 Il totale dei deportati è stimato intorno ai 535 deportati. Tibaldi L., *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I "trasporti" dei deportati 1943-1945*, Ed. Franco Angeli, Milano 1994, p.119.

31 Pantozzi A., *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, Ed. Museo storico in Trento, Trento 2002, p.51.

UNA TRAGICA TRADOTTA

partiva il primo febbraio 1945 dal Campo di Bolzano. Fra tanti vi erano sette nostri compagni, capi cellula degli stabilimenti della zona

**Beretta Adolfo
De Gasperi Tullio
Ferrari Erminio
Fratini Decio
Masetti Walter
Meneghini Gerolamo
Trevisan Romeo**

...arrivarono a Mauthausen

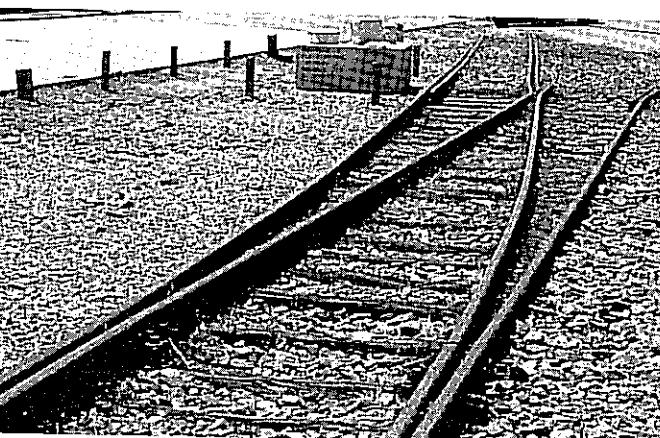
NON SONO PIU' TORNATI



Pagina dedicata ai sette capi cellula di Bolzano tratta dal libro "Perché?" pubblicato dall'ANPI di Bolzano nel 1946

Le foto sono tratte da "Il Nuovo Ponte", 25 aprile 1947

Il binario di via Pacinotti, nella zona industriale di Bolzano da cui partivano i convogli diretti ai campi di sterminio e sullo sfondo il monumento commemorativo



Dopo la serie di procedure seguenti l'appello, consegna della coperta e gavette, conta, contrappello e gli spostamenti da una parte all'altra del campo, verso le 4 del pomeriggio i prigionieri, digiuni dalla sera precedente, furono avviati con i loro miseri bagagli, in un freddo pungente e sotto un leggero nevischio, verso l'uscita del campo e fatti proseguire per una strada innevata fino al raccordo ferroviario in via Pacinotti nella zona industriale³².

Ad attenderli trovarono un convoglio, il trasporto 119³³, costituito da diversi vagoni bestiame sui quali

Aldo Pantozzi è l'autore del diario da cui è tratta la descrizione del viaggio del 1º febbraio 1945 da Bolzano a Mauthausen. Laureato in giurisprudenza e insegnante a Cavalese, per la sua partecipazione al movimento di Resistenza, era stato imprigionato a Trento nel dicembre del 1944 e trasferito nel campo di Bolzano ai primi di gennaio del 1945. Pantozzi è morto a Bolzano nel 1995.

32 Pantozzi, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.52.

33 Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I "trasporti" dei deportati 1943-1945*, cit., p.119.

vennero caricate dalle 65 alle 70 persone ciascuno, mentre sull'ultimo vagone dove, probabilmente viaggiò anche Ferrari, ne furono caricate 83 di cui due malate in modo grave³⁴.

Questi sfortunati prigionieri si ritrovarono perciò schiacciati uno contro l'altro, senza la possibilità di distendersi ma solo quella di potersi sedere fra le gambe del compagno vicino; nella quasi totale oscurità, in quanto i finestrini erano stati chiusi con delle tavole inchiodate dall'esterno che lasciavano passare solo pochi fili di luce. Inoltre mancava anche un recipiente per compiere i propri bisogni corporali³⁵.

Il treno si mosse quando era già buio ma subito si fermò alla stazione di Bolzano in attesa del nulla osta per la partenza verso l'Austria. Ripartì più tardi ma quella notte viaggiò ben poco e solo a notte fonda attraversò il confine italiano; questo fu l'ultimo treno, diretto ai campi di concentramento oltre Brennero, infatti gli alleati pochi giorni dopo bombardarono la ferrovia rendendo impossibili altri trasporti³⁶.

34 Aldo Pantozzi lascia intendere che con quelle 25 persone dell'elenco speciale avesse condiviso anche il viaggio verso Mauthausen: "Solo purtroppo dopo il mio rientro in Patria seppi nell'Ospedale della Croce Rossa Italiana che fra quei chiamati c'erano altri sei concittadini operai della zona industriale, che non conoscevo, cosicché viaggiammo ignorandoci...". Pantozzi, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.51.

35 Pantozzi, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.54.

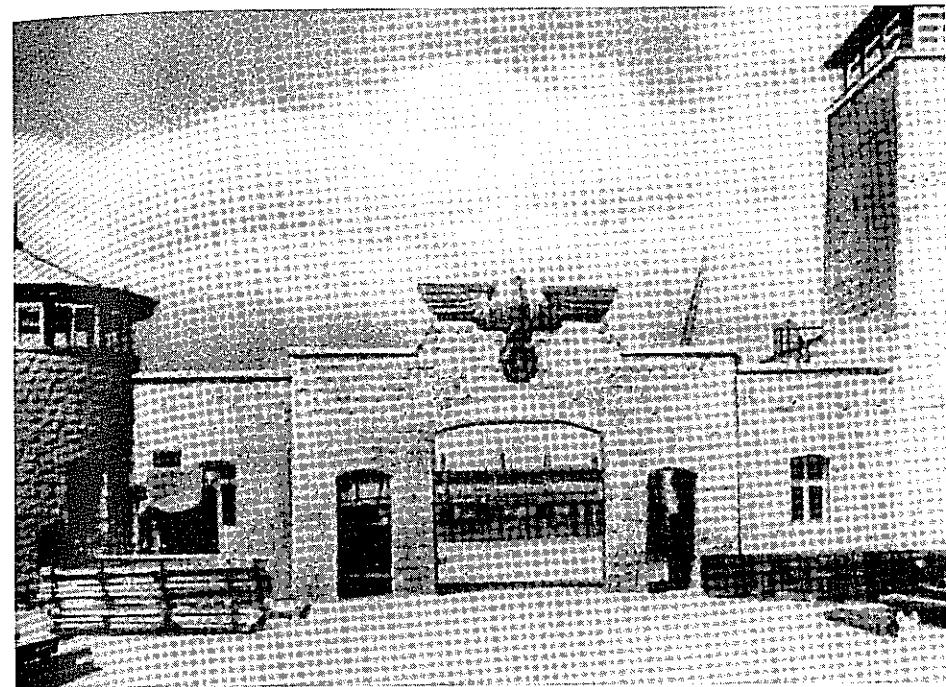
36 Il 25 febbraio le SS cercarono di organizzare un altro importante trasporto per la Germania, ma l'interruzione della linea ferroviaria del Brennero, causata dai pesanti bombardamenti alleati, impedì la partenza

Il secondo giorno di viaggio, i prigionieri dopo quaranta ore non avevano ancora ricevuto né acqua né cibo; per fortuna in alcune stazioni qualche soldato di guardia al convoglio, probabilmente impietoso dalle grida dei prigionieri che chiedevano un po' di neve per dissetarsi, schiacciava qualche manciata di neve sporca attraverso le feritoie dei finestroni³⁷.

Già dalle prime luci del 3 febbraio l'aria si era fatta irrespirabile e la sete insopportabile e i prigionieri decisero di avvicinarsi a turno alle feritoie per avere un po' di aria pura e alleviare i polmoni. Nel pomeriggio in una sconosciuta stazione furono aperte le porte: erano quarantaquattro ore che erano là rinchiusi e da quasi settanta ore che non ricevevano né cibo né acqua. Senza neppure farli scendere furono gettate loro delle pagnotte, dei secchielli di legno con marmellata e manciate di neve. Subito dopo i carri vennero richiusi. Verso sera giunsero a Linz, il treno

del treno. Dopo un'attesa di circa tre giorni, chiusi nei vagoni piombati, i prigionieri furono infine fatti scendere e rientrare nel campo. Fu in questo periodo che si decise di ampliare i campi satellite – soprattutto quello di Sarentino – per ospitare parte dei prigionieri che continuavano ad affluire in via Resia dalle carceri dell'Italia settentrionale, che il Lager non era più in grado di smistare verso il nord. Il 22 marzo 1945 i responsabili del campo riuscirono ugualmente a portare a termine un trasporto: una quarantina di uomini furono caricati con la scorta su un camion in partenza per la Germania, e trasferiti nel campo di Dachau. Venegoni D., *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7982 storie individuali*, Ed. Associazione Culturale Mimesis, Milano 2005, p.35.

37 Pantozi, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.56.



si fermò, non si mosse per tutta la notte, ma le porte non furono aperte ugualmente³⁸.

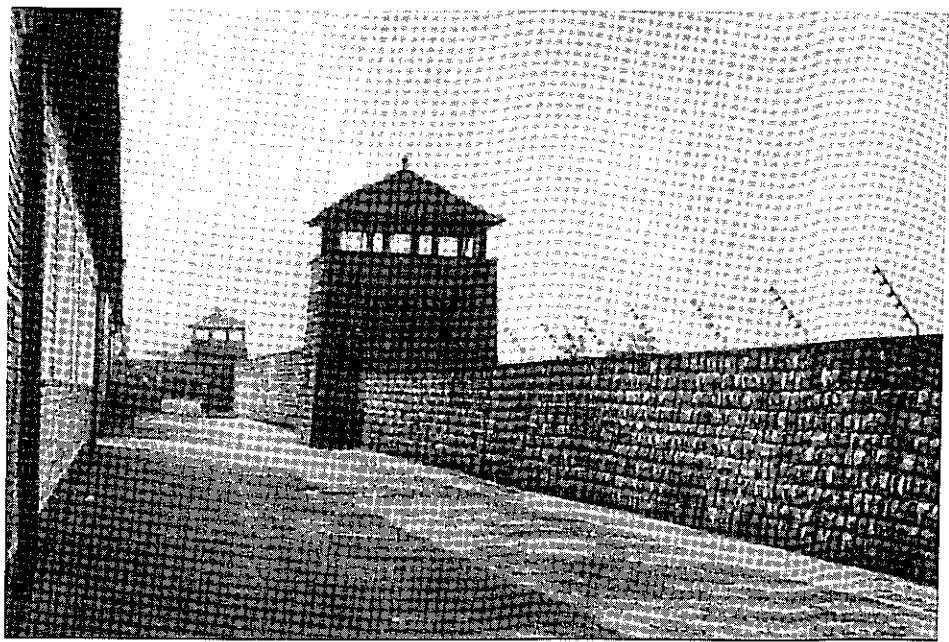
Al mattino presto di domenica 4 febbraio il treno prese la linea secondaria Linz-Sankt Valentin e alle 8 i vagoni sigillati vennero aperti nella stazione di Mauthausen³⁹.

Un camion caricò i detenuti non in grado di camminare mentre gli altri prigionieri, dopo che furono incolonnati, cominciarono, con tutti i loro bagagli, una marcia prima attraverso il paese e poi lungo una strada ghiacciata e in salita che si snodava

L'entrata principale
del campo di
concentramento di
Mauthausen

38 Pantozi, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.58.

39 Pantozi, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.59.



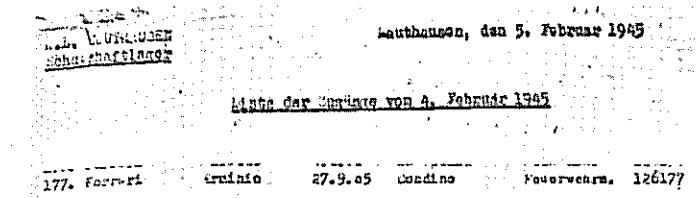
I muro di cinta presso cui venivano allineati i prigionieri appena giunti al campo

per sei chilometri fino al campo di concentramento posto sulla cima di una collina⁴⁰.

Quando furono giunti in prossimità del campo i prigionieri vennero divisi in due gruppi. All'ingresso un ufficiale delle SS con alcuni soldati accolse i

40 Circa 200000 persone di differenti nazionalità furono deportate a Mauthausen: oppositori politici, persone perseguitate per motivi religiosi, omosessuali, ebrei, zingari, prigionieri di guerra e anche criminali comuni. Circa la metà dei deportati furono uccisi, o morirono a causa delle inumane condizioni di vita e di lavoro.

Al momento della liberazione, nel maggio '45, si trovavano nei campi che facevano capo a Mauthausen circa 66500 deportati (di cui 1734 donne) molti dei quali in condizioni tali da non sopravvivere a lungo. Gli italiani deportati qui furono più di 8000.



La registrazione di Ferrari nella lista degli ingressi al campo di Mauthausen

nuovi arrivati del primo gruppo con pugni e calci soprattutto riservati a coloro che non erano rapidi a togliersi e mettersi il cappello a seconda delle richieste dell'ufficiale⁴¹.

Entrati nel campo, i poveretti vennero fatti fermare contro un muraglione, a destra dell'ingresso, di fronte ad una costruzione in muratura dove furono costretti a depositare tutti i propri bagagli. Dopo un'attesa di un paio d'ore vennero introdotti a gruppelli di cinquanta in un locale dove, una volta spogliati furono privati degli abiti e quindi, per così dire, visitati da un "medico" che operò una prima selezione. Coloro che non erano ritenuti abili al lavoro vennero segnati sul petto con le lettere "KL" ovvero destinati al campo sanitario.

A tutti furono rasati i capelli e depilata ogni parte del corpo; a quelli che non erano stati segnati con le lettere KL fu fatto invece un particolare taglio di capelli: una umiliante striscia a zero dalla fronte alla nuca e tutti furono avviati alle docce⁴².

Finite le docce due internati del campo con dei pennelli bagnati nella creolina disinfezavano i prigionieri per poi condurli nel luogo dove erano stati

41 Pantoza, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.67.

42 Pantoza, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.71.

**La registrazione di
Ferrari nel libro
d'ingresso dei
detenuti della sezione
politica**

spogliati. Qui ad alcuni furono gettati dei vestiti, ad altri solo delle camicie, delle mutande (la giacca e i pantaloni li ricevettero giorni dopo) e delle scarpacce e di nuovo ricacciati all'aperto in mezzo alla neve.

I non validi al lavoro furono trasferiti al campo sanitario chiamato anche "Campo dei Russi" o "Sanitätslager", una sorta di lazzaretto situato al di fuori delle mura del campo.

Tutti gli altri vennero destinati alle baracche della quarantena separate dal resto del campo: era iniziato per loro il periodo di isolamento (per controllare se erano affetti da malattie contagiose) e di eliminazione dei pidocchi.

Ferrari resterà in una di queste baracche, forse la numero 18, fino al 17 febbraio.

Le baracche erano divise in due settori separati al centro da due gruppi di servizi igienici e dalla stanza del capo blocco (Kapò) e dello scrivano.

All'interno l'ordine e la conduzione erano delegati ai Kapò, tutti delinquenti, rapinatori, assassini e riconoscibili dal triangolo verde cucito sulla giacca⁴³ (coadiuvati dagli Stubendiest)⁴⁴ che per farsi ubbidire

43 Erano dei veri e propri delinquenti spesso ergastolani provenienti dai penitenziari tedeschi e austriaci. Avevano il preciso compito di togliere ogni capacità di resistenza ai prigionieri fin dai primi giorni. Poiché la loro carriera e i loro privilegi dipendevano dalle capacità di svolgere il loro mandato, infierivano con crudeltà e senza pietà sui prigionieri.

Pappalettera V., *Tu passerai per il cammino*, Ed.Mursia, Milano 1965, p.30.

44 I responsabili della camerata.

urlavano in continuazione per ogni minima cosa e picchiavano costantemente i prigionieri con dei randelli di gomma.

Durante il giorno i prigionieri non facevano niente: stavano in piedi o accoccolati sul pavimento se Kapò o gli Stubendiest lo permettevano. Di notte invece erano costretti a dormire sul pavimento in lunghe file, uno a fianco all'altro, alternativamente con la testa da una parte e dall'altra, sopra dei materassini di carta e di paglia con qualche coperta che veniva poi ritirata durante il giorno.

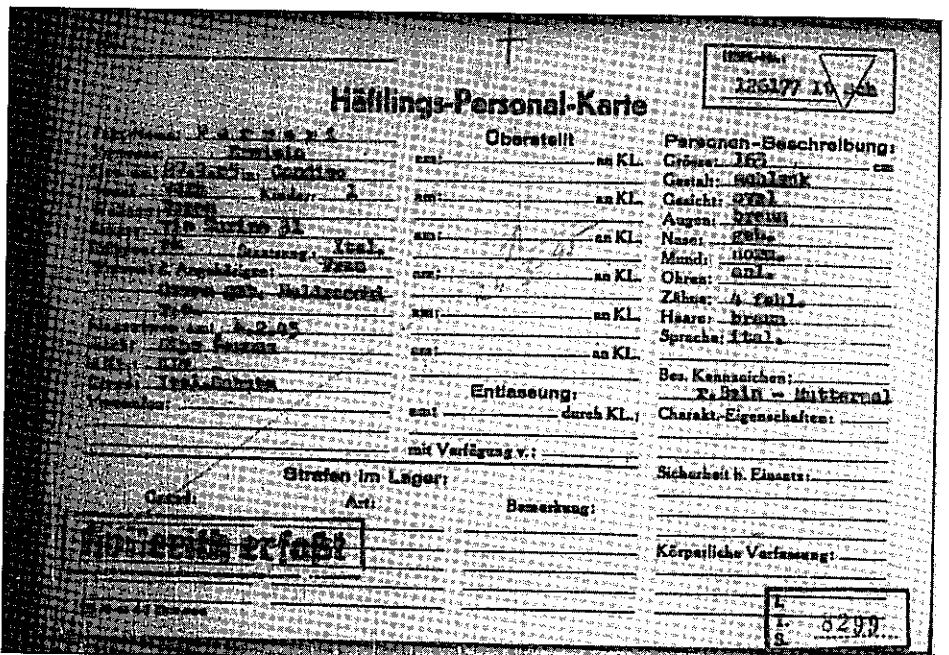
Due volte al giorno con qualsiasi temperatura venivano fatti uscire a prendere aria per un'ora circa e due volte al giorno, dopo che tutti si erano messi in fila, venivano distribuite delle scodelle dalle quali mangiavano senza alcuna posata un'acquosa e ripugnante zuppa (le scodelle erano poi in numero insufficiente e quando i primi avevano finito le dovevano passare sporche ai successivi⁴⁵). Due volte al giorno ancora avveniva un'estenuante conta dei prigionieri⁴⁶.

A tutto ciò in quel febbraio del '45 si aggiungeva il dramma della sete a causa della carenza di acqua per il bombardamento dell'acquedotto; questo problema impediva anche l'uso delle latrine e costringeva i poveretti ad uscire fuori in cortile in camicia e mutande con qualsiasi tempo, di giorno e di notte⁴⁷.

45 Pantoza, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., pp.109-110.

46 Camerani R., *Il viaggio*, Cologno Monzese (MI) 1987, p. 61.

47 Pantoza, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.110.



La scheda personale
del detenuto Erminio
Ferrari

Infine più volte durante la settimana ad uno ad uno tutti i prigionieri subivano l'umiliante spogliazione collettiva per il controllo della presenza dei pidocchi (Läusekontrolle)⁴⁸.

All'arrivo nel campo di Mauthausen i prigionieri avevano ricevuto anche le nuove generalità che erano state cucite sulla giacca con due strisce di cotone e incise su di una targhetta in metallo che doveva essere tenuta al polso.

I circa cinquecento internati del trasporto 119, il 5 febbraio, dopo essere stati registrati, avevano ricevuto i numeri di matricola dal 126001 al 126535.

⁴⁸ I detenuti erano sottoposti a questo controllo più volte al mese e gravi punizioni erano inflitte nel caso venissero trovati pidocchi sul loro corpo o nei vestiti.

Ferrari ebbe così la sua nuova identità, il numero 126177, insieme al triangolo rosso, che indicava i detenuti per misure di sicurezza, accompagnato dalle iniziali del paese d'origine (IT: Italia)⁴⁹.

La detenzione per motivi di sicurezza si basava sul decreto del governo nazista "per la difesa del popolo e dello Stato" del 28 febbraio 1933. Attraverso il decreto del gennaio 1938 la detenzione per motivi di sicurezza fu definita una misura costrittiva della Gestapo contro le persone che secondo la definizione dei nazional socialisti "attraverso il loro comportamento mettono in pericolo l'esistenza e la sicurezza del popolo e dello Stato". La detenzione era illimitata e sottratta ad ogni controllo legale e costituzionale e contro di essa non ci si poteva aggrappare ad alcun mezzo legale.

Perciò da quel momento in maniera pressoché totale veniva meno la speranza di una pur lontana liberazione ed era definitivamente perduto qualsiasi diritto. Perfino il nome proprio era eliminato: il detenuto poteva essere chiamato solo con il suo numero e rispondere declinando sempre la sua matricola.

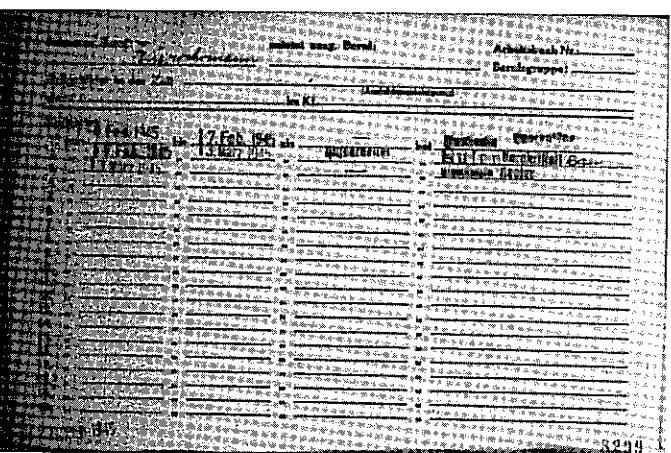
Dal 16 febbraio dai blocchi della quarantena le SS cominciarono a staccare alcuni prigionieri per inviarli ai campi di lavoro⁵⁰. Infatti all'arrivo a Mauthausen i

⁴⁹ Archivio del Museo di Mauthausen, *Lista degli ingressi*, (E13/10/4).

Archivio del Museo di Mauthausen, *Libro d'ingresso dei detenuti della sezione politica*, (Y/36).

⁵⁰ Dal campo di concentramento di Mauthausen dipendevano 49 campi secondari situati in Alta Austria, Bassa Austria, Stiria e Carinzia. I prigionieri venivano impiegati nella produzione di armamenti, nelle officine dell'aeronautica, nell'industria tessile e nella costruzione di argini, gallerie e strade ferrate.

detenuti erano stati selezionati per le diverse attività di lavoro: operai e tecnici generici normalmente finivano nelle fabbriche; studenti, intellettuali, commercianti e mestieranti in genere nelle miniere e nelle cave di pietra.



La scheda personale
del detenuto Erminio
Ferrari con indicati i
trasferimenti

Quasi tutti i prigionieri giunti il 4 febbraio, e così i sette capi cellula bolzanini, furono trasferiti ai vicini sottocampi di Gusen⁵¹, a circa 4,5 Km a ovest di Mauthausen, località situata allo sbocco del fiume Gusen nel Danubio, tra la cittadina di Sankt Georgen an der Gusen e il comune di Langenstein.

Ferrari, al quale al suo arrivo al campo era stata attribuita la qualifica di "Hilfsarbeiter" ossia di manovale o operaio ausiliario, il giorno 17 febbraio fu molto probabilmente trasferito al campo denominato Gusen II a poca distanza da Gusen perché era stato assegnato alla realizzazione del progetto chiamato "Bergkristall".

⁵¹ Marsalek H., *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, a cura di Italo Tibaldi, Quaderni di "Triangolo rosso", Milano 1990, p.9.

Il campo di Gusen II era uno dei più duri. Appena arrivati i prigionieri venivano affidati ai Kapò e assegnati ai diversi blocchi.

Ogni giorno, secondo i turni, i prigionieri erano incolonnati e dopo interminabili appelli fatti salire su di un trenino formato da diversi carri merci. Il convoglio procedeva a passo d'uomo e portava qualche migliaio di prigionieri, scortato dalle SS che seguivano armate di tutto punto e munite di fari elettrici per controllare che nessuno fuggisse⁵².

Dopo circa venti minuti il trenino giungeva ad un campo denominato Sankt Georgen dove si trovava il luogo di lavoro: una collina interamente attraversata da gallerie dette "Stollen".

I detenuti del campo di Gusen II dal marzo 1944 vennero infatti utilizzati per scavare queste gallerie, larghe dai 6 agli 8 metri e alte dai 10 ai 15 metri. Le gallerie avrebbero poi ospitato gli impianti militari delle ditte Steyr-Daimler-Puch, le fabbriche per la produzione sotterranea di aerei caccia della ditta Messerschmitt ed i macchinari dell'Istituto di ricerca della Scuola Superiore Tecnica di Vienna, usati per ricerche connesse alla produzione missilistica (V1 e V2)⁵³.

È da evidenziare come sotto la conduzione del generale delle SS Hans Kammler⁵⁴, responsabile

⁵² Pantoza, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.113.

⁵³ Marsalek., *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, cit., p.14.

⁵⁴ Il 22 agosto 1943 fu costituita, nell'ambito dell'Ufficio Centrale per l'Economia e l'Amministrazione della SS (WVHA), una Commissione speciale con l'incarico di garantire la continuità della produzione di armamenti del Terzo Reich, che i duri bombardamenti

del settore "costruzioni" nell'ambito dell'apparato economico SS, la realizzazione di questo progetto venne portata avanti in condizioni estremamente primitive e senza alcun riguardo per la salute e la vita dei detenuti del campo.

In quel mese di febbraio del 1945 parte dei prigionieri del campo di Gusen II era impiegata nelle officine della Messerschmitt per la fabbricazione delle fusoliere di aerei, attività denominata "Bergkristall-Fertigung" (Bergkristall-produzione), mentre un'altra parte nella costruzione di nuove gallerie chiamata "Bergkristall-Bau" (Bergkristall-costruzione).

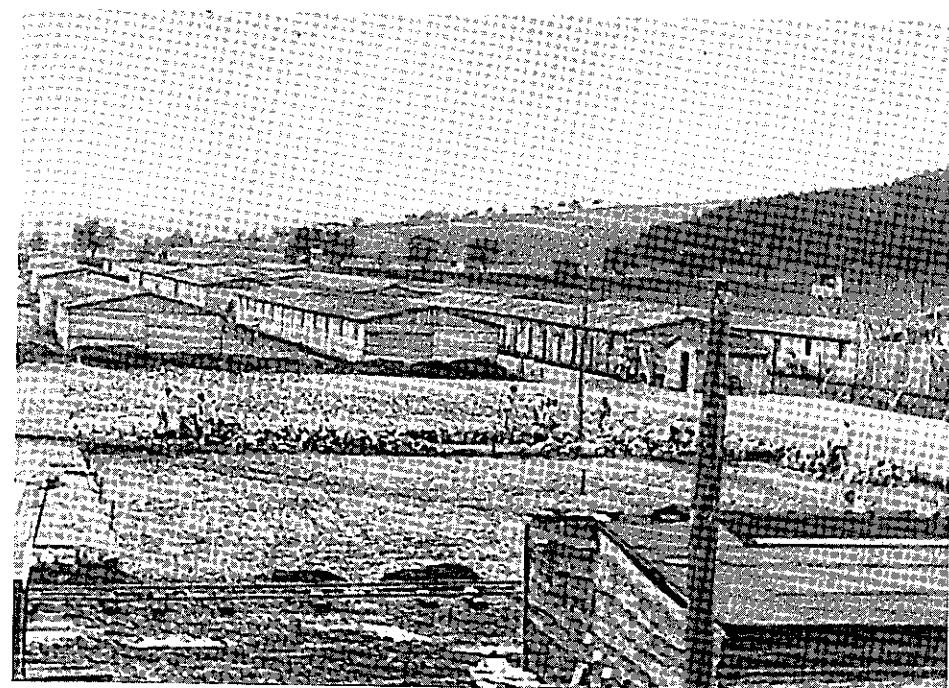
Ferrari, come risulta dai documenti, era occupato in quest'ultima⁵⁵.

Una vita durissima toccava ogni giorno ai detenuti: il lavoro era organizzato in modo caotico, a un ritmo forsennato (solo dopo sei ore vi era la pausa per una zuppa). Sbagliare era considerato boicottaggio o sabotaggio e le punizioni andavano dalle venticinque vergate sulla schiena all'impiccagione. Gli operai lavoravano dalle nove alle undici ore sotto la sferza, il randello di gomma dei Kapò o un mitra delle guardie sempre pronte a finire chi si fermava⁵⁶.

alleati stavano mettendo seriamente a rischio. A capo della nuova istanza venne posto il generale delle Waffen SS Hans Kammler. Sarebbe stato il Sonderstab Kammler a gestire la costruzione delle officine sotterranee in cui fu decentrata, nei mesi successivi, una parte significativa dell'industria militare tedesca.

55 Archivio del Museo di Mauthausen, *Scheda personale del detenuto Erminio Ferrari, II*.

56 La sveglia era ogni giorno alle 4,45, d'inverno alle 5,45. I prigionieri dovevano spianare i sacchi di paglia su cui dormivano e ripiegare le coperte, lavarsi, mangiare in fretta la minestra e poi formare delle file

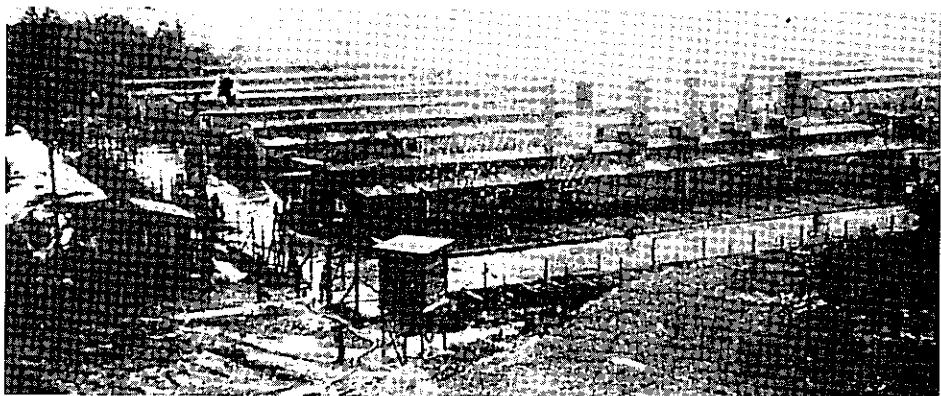


Il campo di
concentramento di
Gusen

Al termine di queste massacranti giornate il trenino riportava i prigionieri al campo dove, dopo l'interminabile appello, come pasto ricevevano solamente una brodaglia o un po' di pane e un po' di margarina o salsiccia.

Il riposo per recuperare le forze poi era quasi impossibile: bisognava infatti stare in piedi per appelli estenuanti, controlli a non finire, lunghe distribuzioni

per andare all'appello. Nelle cave di pietra il lavoro cominciava d'estate alle 6,30. Dalle 12 alle 13 c'era la pausa pranzo. Il lavoro riprendeva fino alle 18 o alle 18,30 a seconda della stagione. D'inverno il lavoro, a causa dell'oscurità, iniziava alle 7,30 (con soltanto mezz'ora di pausa pranzo) e terminava alle 18 o alle 18,30. Marsalek, *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, cit., p.25.



Il Sanitätslager di
Mauthausen

di viveri e continue punizioni⁵⁷. Inoltre i letti a castello a tre piani avevano ogni cuccetta occupata da due o tre persone, vestite di sola camicia⁵⁸, le une accatastate sulle altre per tutta la notte e pertanto il sonno si riduceva spesso a pochissime ore.

Così nei campi di Gusen e negli altri sottocampi, la misera alimentazione, il lavoro massacrante giorno e notte, al freddo ed un regime di terrore stroncavano la vita di migliaia di deportati: in questo modo dal 1944 al 1945 dei 38047 internati ne morirono ben 15743⁵⁹.

Quando i prigionieri invece si ammalavano, se non venivano ricoverati nell'infermeria del campo dove normalmente non ricevevano cure o peggio ancora erano eliminati, venivano trasferiti di nuovo a Mauthausen nel Sanitätslager (campo sanitario).

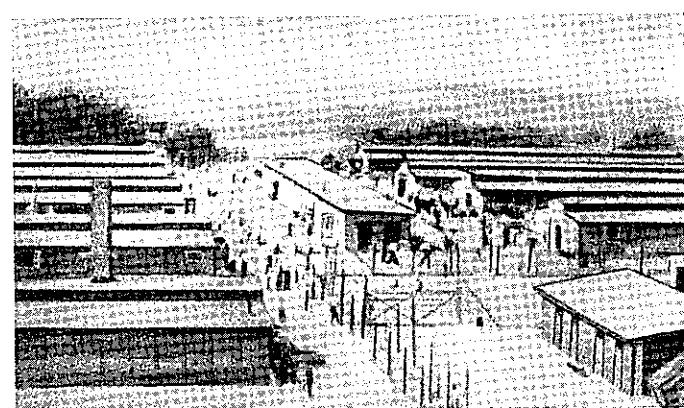
57 PANTOZZI, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., p.114.

58 Per dormire non si poteva tenere altro che una camicia. Chi dormiva con le mutande veniva già sospettato di evasione e veniva severamente punito, spesso con la morte. MARSALEK, *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, cit., p.22.

59 MARSALEK, *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, cit., p.9.

Il 13 marzo 1945 Ferrari, pur avendo un fisico sano e forte dovuto anche all'attività sportiva che aveva sempre praticato, si era probabilmente ammalato in modo grave e fu trasferito da Gusen II in questo tristissimo luogo di "cura".

Il Sanitätslager⁶⁰, situato al di sotto del campo principale, a fianco della strada di accesso, era un piccolo campo formato da una decina di baracche, circondato da filo spinato e sorvegliato da torri di legno poste ai quattro angoli. Le baracche, lunghe un'ottantina di metri e larghe cinque con l'ingresso



Il Sanitätslager di
Mauthausen

60 Dal 1943 nel campo di Mauthausen vi erano due degenze per i malati, l'infermeria all'interno del campo principale e destinata a tedeschi e austriaci e il campo sanitario destinato a tutti gli altri detenuti. Nell'infermeria i malati giacevano in letti coperti con tele di lino, il vitto era relativamente buono e i locali erano puliti. I ricoverati nell'infermeria erano mediamente un centinaio mentre nel campo sanitario intorno alle cinquemila fino a raggiungere le ottomila nel mese di marzo del 1945. BUFFULINI A., VASARI B., *Il revier di Mauthausen: conversazioni con Giuseppe Calore*, Ed. Dell'Orso, Alessandria 1992, p.120.

sul lato corto, contenevano ciascuna un centinaio di letti a castello a tre piani e in ogni cuccetta giacevano quattro e perfino cinque persone⁶¹, ma poiché queste erano ugualmente insufficienti molti si sdraiavano negli stretti passaggi e altri ancora vagavano giorno e notte scalzi nelle baracche con una coperta sulle spalle⁶².

I castelli iniziavano a quattro o cinque metri dalla porta e quello spazio era a destra occupato da una specie di stanzetta isolata, appartamento del capo blocco. A sinistra vi era un piccolo vano libero con due tavoli un piccolo armadio con una croce rossa: la "farmacia"⁶³.

Nelle baracche non c'erano né acqua né gabinetti; lavabi e servizi igienici erano raggruppati in un capannone posto al centro del recinto dove i ricoverati dovevano uscire in camicia e mutande e lavarsi con acqua fredda; durante la notte, per gli ammalati che non potevano uscire, erano invece sistemate delle secchie in fondo alle baracche.

Tutti coloro che nel Sanitätslager avevano un incarico o un compito⁶⁴, ad esempio Kapò, capo medico, infermieri ed altri ancora, circolavano per il campo

61 Buffulini, Vasari, *Il revier di Mauthausen: conversazioni con Giuseppe Calore*, cit., p.125.

62 Pappalettera, *Tu passerai per il camino*, cit., p.196.

63 Pantozzi, *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, cit., pp.72-74.

64 Nei blocchi le gerarchie erano le seguenti: capo blocco, capo medico, scrivano, barbiere di blocco, capo infermiere, capo camerata, medici, infermieri, barbieri e responsabili di camerata. Buffulini, Vasari, *Il revier di Mauthausen: conversazioni con Giuseppe Calore*, cit., p.124.

vestiti mentre tutti gli ammalati potevano vestire solo una camicia, un paio di mutande ed erano scalzi.

Innumerevoli erano le malattie presenti: dai disturbi della circolazione ai flemmoni, dalle polmoniti alle malattie della pelle, dalle infiammazioni della vescica alle infiammazioni del muscolo cardiaco, dal tifo intestinale alla difterite, dalla tubercolosi al tifo petecchiale; ma le cause comuni e scatenanti per tutte erano sempre le stesse: la forte denutrizione e le inumane condizioni di vita.

Si aggiungeva a questo dramma il fatto che tutti gli inabili al lavoro costituivano per l'amministrazione SS del campo un peso inutile: così si somministrava loro un vitto insufficiente, la fornitura di medicine era quasi inesistente e tutti i malati erano continuamente angariati e oltraggiati.

Insignificante era il numero di coloro che, dichiarati guariti e considerati sufficientemente robusti, venivano dalla commissione medica nuovamente avviati al lavoro, sicché tutto il campo sanitario si poteva ormai considerare un gigantesco campo di eliminazione. Infatti, pur giungendo quotidianamente nuovi malati, l'enorme mortalità manteneva costante la popolazione del campo sanitario che nei mesi di marzo e aprile 1945 era di circa 8000 individui compresi i 900 addetti ai servizi.

È da ricordare ancora che i detenuti di questi blocchi furono purtroppo vittime di "selezioni": a volte i più deboli furono uccisi con iniezioni al cuore e a volte con gassificazioni nelle stesse baracche o nelle camere a gas all'interno del campo principale.

Per comprendere ancora di più il dramma generale di quei giorni, vissuti anche da Ferrari, basti ricordare che il 21 marzo 1945, nell'ambito del campo

di concentramento di Mauthausen, su una forza complessiva di 85534 prigionieri vi erano ben 16437 malati mentre i posti letto disponibili non erano che 6761⁶⁵. Dall'inizio del 1945 la mortalità media giornaliera fu di circa 100 ammalati, ma ci furono dei periodi nel mese di marzo in cui morirono anche 250 deportati al giorno⁶⁶.

Senza pietà era anche il trattamento dei morti: quando qualche ammalato moriva, veniva tolto dal letto, denudato (la camicia e le mutande dovevano servire ancora), deposto provvisoriamente in terra vicino all'uscio per le formalità burocratiche e quindi gettato fuori della baracca fintanto che gli addetti venivano a prenderlo per ammucchiarlo insieme agli altri corpi nel mezzo del cortile tra le baracche 1 e 2. Le salme venivano infine trasportate al crematorio o seppellite in fosse comuni⁶⁷.

In questa terribile situazione, dopo neppure due mesi di prigione, Erminio Ferrari morì il 24 marzo del 1945; non aveva ancora compiuto quarant'anni.

Le cause della sua morte indicate ufficialmente nel libro dei morti, "debolezza circolatoria" aggravata da "catarro acuto dell'intestino crasso", e l'ora precisa del decesso "5.05" sono da prendere con grande precauzione⁶⁸. Di cosa sia morto effettivamente e se

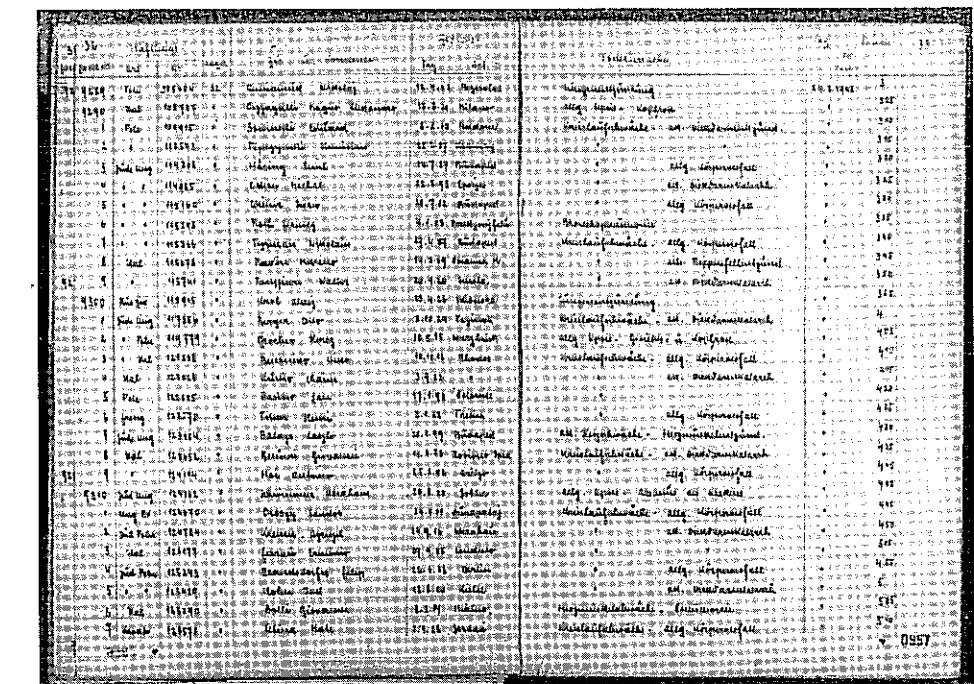
⁶⁵ Buffulini, Vasari, *Il revier di Mauthausen: conversazioni con Giuseppe Calore*, cit., p.120.

⁶⁶ Pappalettera, *Tu passerai per il cammino*, cit., p.196.

⁶⁷ Buffulini, Vasari, *Il revier di Mauthausen: conversazioni con Giuseppe Calore*, cit., p.128.

⁶⁸ Archivio del Museo di Mauthausen, *Libro dei morti di Mauthausen*, (Y/46).

sia stato addirittura ucciso nelle camere a gas non è possibile stabilirlo con certezza. Però per il giorno della sua morte non è documentata alcuna azione di gassificazione.



Purtroppo anche gli altri sei capi cellula con cui condivise a Bolzano gli ideali di giustizia e di libertà non ebbero sorte migliore: Adolfo Beretta e Walter Masetti erano già morti il 20 febbraio, Romeo Trevisan morì il 29 marzo, Girolamo Meneghini il 4 aprile e Tullio Degasperi e Decio Fratini il 27 aprile⁶⁹.

La pagina del Totenbuch (libro dei morti) con la registrazione della morte di Erminio Ferrari

⁶⁹ Laboratorio di storia di Rovereto – civili deportati trentini deceduti in Germania; aggiornato maggio 2007; note: totenbuch Herr Ferrari, Erminio (126177), aus: Italien, geb. 27.9.1905 gest. 24.3.1945.

Marsalek,, *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, cit., pp.55,62,69.

Venegoni, Visco Gilardi, *Catalogo della Mostra documentaria Oltre quel muro, la resistenza nel campo di Bolzano 1944-45*, cit., p.8.

A Bolzano la moglie di Ferrari aspettò il ritorno del marito per lungo tempo dormendo spesso su di una cassapanca all'entrata dell'appartamento come se questi dovesse rientrare da un momento all'altro. Talora infatti giungevano notizie incoraggianti.

Un giorno ad esempio un uomo di ritorno da un campo di concentramento e ricoverato all'ospedale di Bolzano aveva detto ad un elettricista dell'ospedale di riferire alla famiglia di Erminio Ferrari che questi stava bene e che sarebbe tornato presto.

Un'altra volta era stata consegnata alla moglie Gemma una lettera spedita, forse al dott. Bruno Zanoni di Bolzano, il 27 luglio del 1945 da Salisburgo da un certo Galvan, nella quale si affermava che un ex internato aveva conosciuto "Ferrari E." e che questi doveva essere ritornato in Italia già da alcune settimane.

La lettera consegnata a Gemma Ferrari

Caro Zanoni Salzburg 27-7-45
 Vorrei pregarti se ti fosse possibile, di voler aiutare quanto basterà a raggiungere un concreto.
 Se buon potrai inseguirli qualsiasi che avesse delle penne da vendere, che non sono valerebbi un ora a Milano.
 Credo e spero che tu possa così facilmente di poter fare quanto ti chiedo,
 con i feriti ringraziandoli e saluti cari.
 Ho saputo da un ex interno che ha conosciuto Ferrari E. che è già ritornato, da qualche settimana, per cui ne ho saluti tanti.

*Io spero di ritornare in Italia prestissimo.
 Felicissimi tutti gli amici e tante cose.
 Amico Galvan*

La notizia ufficiale della morte invece giunse dopo diverso tempo per mezzo della Croce Rossa.

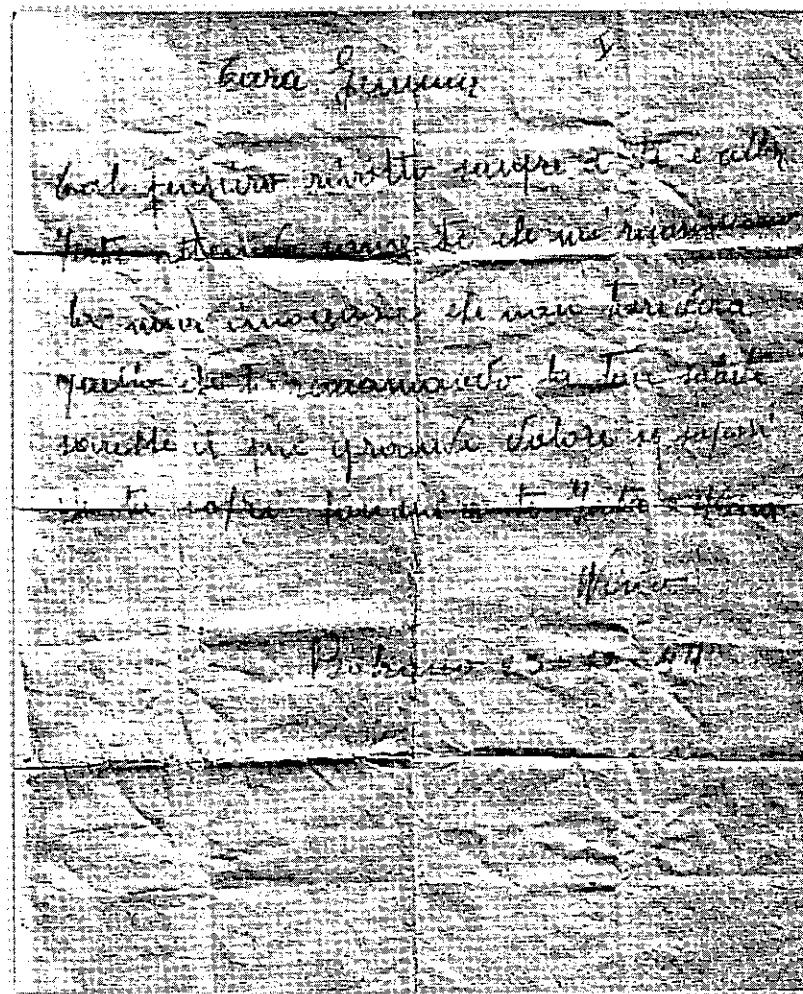
Il 10 aprile 1954 Ferrari fu insignito della Croce al merito di Guerra per attività partigiana.



Il diploma di conferimento della Croce al Merito di guerra per attività partigiana

APPENDICE

*Ultime lettere di mio marito Erminio Ferrari
dal Campo di concentramento di Bolzano
dal 25-12-1944 al 1-2-1945*



Bolzano 25-12-44

Cara Gemma

Col pensiero rivolto sempre a te e alla Ierta, attendo, come te che mi riconoscano la mia innocenza che non tarderà, quello che ti raccomando; la tua salute, sarebbe il più grande dolore sapessi che tu soffri, bacioni a te Ierta e Nana (*).

Nino

(*) È la nipote Adriana Martini che viveva con i Ferrari.

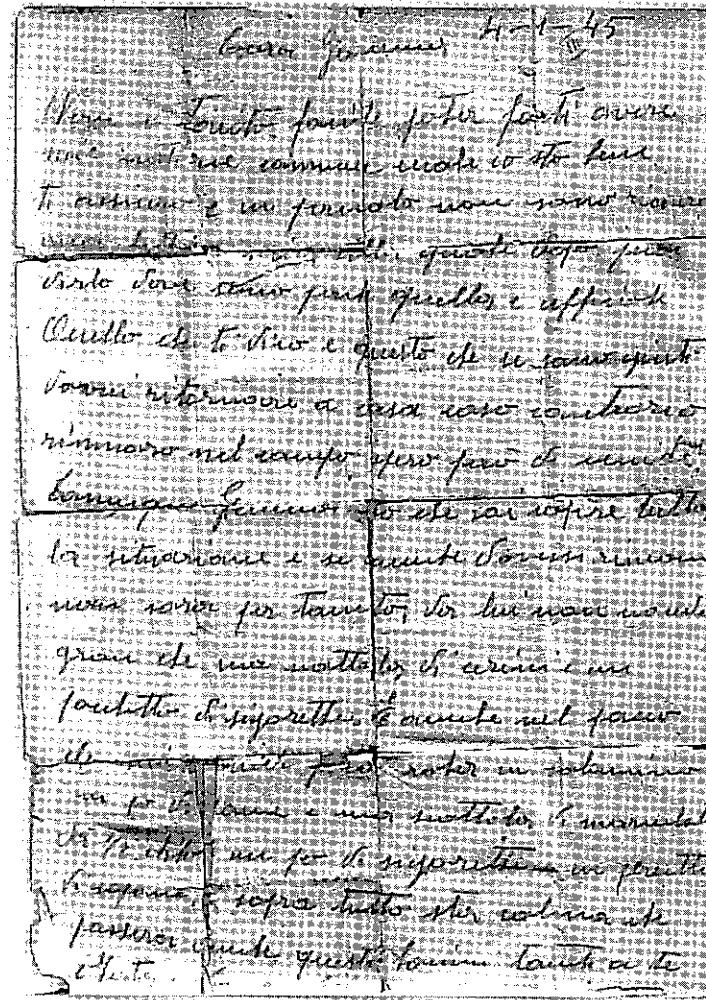
Mia adorata Gemma Bolzano 29-12-44
 Come vedi si trova sempre qualche anima buona che aiuta. Senti
 Gemma so che sei tanto intelligente da capire certe cose. Volerti dire che
 vengo a casa, non te lo posso dire, che non vengo neanche, sappi essere
 forte e ragionare che a tutti i modi non può essere lunga la mia assenza a
 me non manca niente tranne che voi. Ti giuro che sono calmo e sto bene.
 Al contrario penso di te non so se sei guarita o come stai, fammi sapere
 qualche cosa, in riguardo ai denari credo che intanto puoi tirare avanti e
 quello che hai bisogno compra perché sarebbe il mio più grande tormento.
 La mia accusa che mi fanno è sulla politica, e mi chiedono delle cose che
 non ne so nulla, e così non mi lasciano, come può darsi che da un ora
 all'altra possa venire però io vorrei ti dissi,
 non mi intendo sei com'è, di uno scrivere e scrivere
 scritto a voi a te Gemma alla Ierta e Nana, ora sarà
 al lavoro di chi farà che brava che voi più aiutare
 la famiglia. Vedo che ci debba sentire qualcosa
 della gente di lì che non sai
 niente al punto di scrivere e fatta sopra telefonare
 Walter ci sarà di sicuro di una cura che ti farà bene
 separarci e di sentire di cosa, torna a quello che ti
 farò questa sera be' be' be' grappa eh un po' fatto
 un grande fazzo e far mi va per la fumare e altro
 non mi serve tanto. Ricorda se tu
 questo Gemma e la tua guerra

Bolzano 29-12-44

Mia adorata Gemma

Come vedi si trova sempre qualche anima buona che aiuta. Senti
 Gemma so che sei tanto intelligente da capire certe cose. Volerti dire che
 vengo a casa, non te lo posso dire, che non vengo neanche, sappi essere
 forte e ragionare che a tutti i modi non può essere lunga la mia assenza a
 me non manca niente tranne che voi. Ti giuro che sono calmo e sto bene.
 Al contrario penso di te non so se sei guarita o come stai, fammi sapere
 qualche cosa, in riguardo ai denari credo che intanto puoi tirare avanti e
 quello che hai bisogno compra perché sarebbe il mio più grande tormento.
 La mia accusa che mi fanno è sulla politica, e mi chiedono delle cose che
 non ne so nulla, e così non mi lasciano, come può darsi che da un ora
 all'altra possa venire però io come ti dissi non mi intendo, sai come è il
 mio pensiero è sempre rivolto a voi, a te Gemma, alla Ierta e Nana, ora
 sarà al lavoro, dì che faccia la brava che così può aiutare la famiglia,
 dopo che hai letto questa mia, cerca di far la vita bene e alla gente di loro
 che non sai niente, che sono al campo e basta, capisci. Saluterai Walter
 dirai che dica ai miei amici che ti portino della segatura e che cerchi di
 aiutarti. Darai a quello che ti porta questa mia, una bottiglia di grappa,
 che mi ha fatto un grande favore e per me un po' da fumare e altro non mi
 occorre, tanti e poi tanti bacioni a te, Ierta e Nana, ti raccomando la tua
 salute. Questa, Gemma e la mia guerra devi essere contenta che non sono
 al fronte.

Erminio

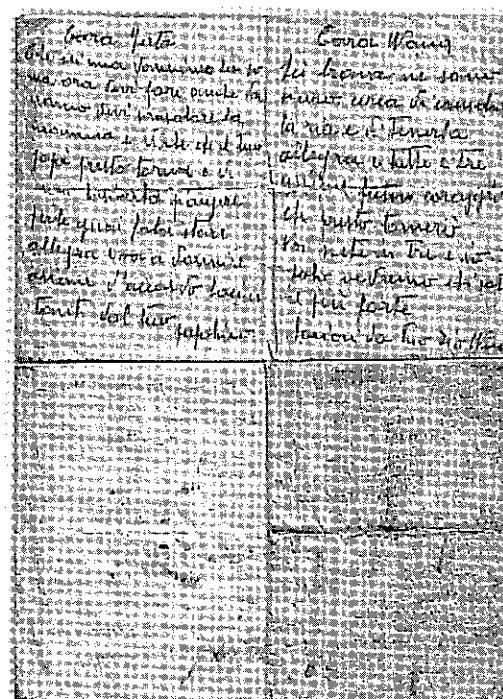
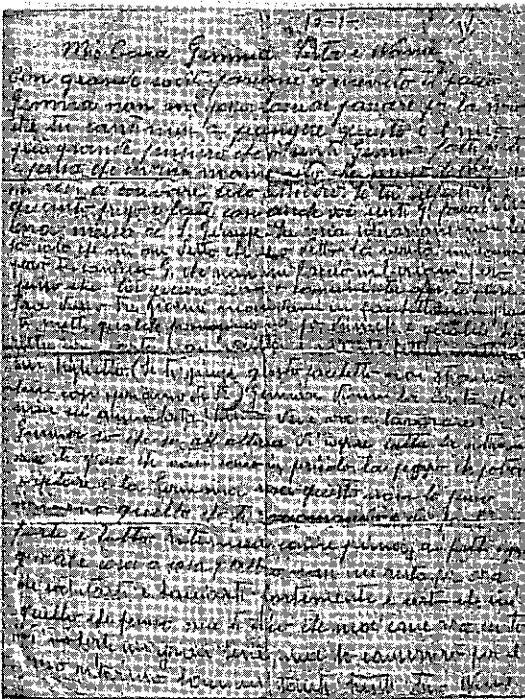


Bolzano, 4-1-45

Cara Gemma

Non è tanto facile poter farti avere mie notizie, comunque anche io sto bene, ti assicuro e in pericolo non sono sicuro, riceverai una lettera mia alla quale dopo puoi dirlo dove sono perché quella è ufficiale. Quello che ti dico è questo che se sono giusti dovrei ritornare a casa, caso contrario rimarrò nel campo, spero però di venire presto. Comunque Gemma so che sai capire tutta la situazione e se anche dovessi rimanere, non sarà per tanto, da lui non mandarmi gran che, una scatola di cerini e un pacchetto di sigarette e anche nel pacco che mi mandi poca roba un salamino un po' di pane e una scatola di marmellata da $\frac{1}{2}$ chilo un po' di sigarette e un pezzetto di sapone. E sopra tutto sta calma che passerà anche questo. Bacini tanti a te e Ierta e Nana.

Erminio



10-1-45

Mia cara Gemma Ierta e Nana

Con grande soddisfazione ho ricevuto il pacco. Gemma non mi posso lasciare passare per la mente che tu continui a piangere, questo è il mio più grande pensiero che ho. Senti Gemma fatti forte e pensa che in un momento che meno te l'immagini mi vedi ad arrivare te lo assicuro. Se tu sapessi Gemma quanto prego e fate così anche voi, senti Gemma farai dire una messa a San Giuseppe. La mia situazione non la so, solo che mi han detto che se io ho detto la verità mi lasciano, però ti confesso Gemma che non mi faccio illusioni. Però penso che la guerra non è cominciata oggi, ti pare. Fra due o tre giorni mandami un pacchetto non grande ci metti qualche formaggio un po' di miele e qualche sigaretta con carta non scritta e niente lettere metterai un biglietto (Se ti giunge questo pacchetto noi stiamo bene così speriamo di te). Gemma dimmi la verità, che non sei ammalata! Nana dove va a lavorare? Gemma so che sei all'altezza di capire tutta la situazione, ma ti giuro che non sono in pericolo, la peggio che potrà capitare è la Germania ma questo non lo penso nemmeno, quello che ti raccomando è di farti forte e tutto ritornerà come prima, hai fatto sapere qualche cosa a casa? Altro non mi resta per ora che salutarti e baciarti fortemente e certo che sai quello che penso ma ti dico che mai come ora sento di volerti un gran bene, ma lo conserverò per il mio ritorno. Bacioni tanti tanti tuo Nino.

Cara Ierta

Che sei una donnina lo so, ma ora devi fare anche da uomo devi consolare la mamma e dirle che il tuo papà presto torna e di non lasciarla piangere perché guai, falla stare allegra e va a dormire assieme, d'accordo, bacini tanti dal tuo papalino.

Cara Nana

Sei brava ne sono sicuro cerca di consolare la zia e di tenerla allegra e tutte e tre assieme fatevi coraggio che presto tornerò. Voi siete in tre e io solo vedremo chi sarà il più forte.

Bacioni da tuo zio Nino

fumming bambina.

Bonne nobi e un po' difficile
poter farti arrivare mie notizie
commigas te ammico che sto
tutto scosso dopo di t'è bruttissi
la cosa non un po' alle lunghe,
ma sto certo di ritornare
tore non avendo premesse
niente niente. Ma ci vuole ora
a seguire di voler con le mie
viller mia famiglia, soprattutto
perche ho messo tante fortuna
e stato molto crudele con
me, mio Dio a voluto con
di ammiri, io prego tanto e
tanti fate ammiri noi, e vedrete
Gemma mia che tutto finisce
ogni giorno che passa qui
voglio passarla a cosa in tuo
beni cogniti

altro non mi resta che
baciarti di cuore con
tutto il bene che puo'
volere me essere umanissimo
e te ette Mia mia Tu sei
baciarsi non baciarsi da
nuovi fiori fui fummo
ti raccomando di non
pensare troppo a me

Fummo tu sei baciarsi
fummo fiori fui fummo

Mia mia non posso pensare
e dire o fare niente, mi maledico
tutto

16-1-1945

Gemma carissima

Come vedi e un po' difficile poter farti arrivare mie notizie, comunque ti assicuro che sto bene così spero di te e bambine. La cosa va un po' alla lunga ma sta certa che ritornerò, loro non hanno premura come noi. Mai come ora ho saputo di voler così bene alla mia famiglia, sapendo poi che lo meritate, la sorte è stata molto crudele con me, ma Dio ha voluto così e così sia, io prego tanto e così fate anche voi e vedrai Gemma mia che tutto finirà. Ogni giorno che passo qui, voglio passarlo a casa in tua compagnia altro non mi resta che baciarti di cuore con tutto il bene che può volere un essere umano, a te, Ierta, Nana tanti bacioni ma tanti da non finire più. Gemma ti raccomando di non pensare troppo a me, perché io sto bene, bacioni fissi, fissi tuo Nino.

Mandami un po' da fumare e due Salamini (...), baci Nino

Ma carissime Gemma, Ierta e Nana
 La tua lettera mi ha sollevato molto
 ora sono più tranquille. Il patto
 che ti avevo fatto non ha
 finito di farci male il giorno
 in cui saremo di nuovo liberi
 che entro a ne' due mesi io
 come ti ho detto prego sempre
 il Signore non ti affannino
 non fate anche voi la manica
 e sentitevi che volete ad
 un'altra vita. Voi siete
 gemma, altra che ce ne di quelli
 grossi e così lavorate in fabbrica
 io son contento che al pronto
 servizio, e poi la guerra non
 durerà di molto e allora tutto
 è finito e potrete tutti soldi
 mani del Signore non avendo
 i vostri figli, nessuno farà le tue
 vette perché non mandarmi
 perché non le vorrei sprecare più

Senza data (*)

Mia carissima Gemma, Ierta e Nana

La tua lettera mi ha sollevato molto, ora sono più tranquillo. Il patto
 che tu mi hai proposto va bene. Vedrai che non tarderà il giorno in cui
 saremo di nuovo felici. Io sento e ne sono sicuro, io come ti ho detto
 prego sempre e il Signore non ci abbandonerà, così fate anche voi. La mia
 colpa non è grave e non mi impressiona, altro che ce ne è di quelli gravi
 e così la cosa si fa lunga io son convinto che al processo sarò libero. E
 poi la guerra non durerà di molto e allora tutto è finito. Io prendo tutto
 dalle mani del Signore così ha voluto e così sia. Gemma come ti avevo
 detto pacchi non mandarmene, perché non li consegnano più. Cerca di
 mandarmi sigarette e cerini un po' di complicito non molta roba e un
 po' di sale, altro non mi resta che mandarti tanti baci dal tuo, che non so
 che parole trovare per esprimerti, ma tu mi capisci. Bacioni alla mia cara
 Ierta e anche alla Nana, sono contento che vada a lavorare così ti potrà
 aiutare.

Gemma non so come finire, ma tanti baci dal tuo con immenso amore
 tuo Nino

Sta su col (...) che fra non breve ci rivedremo, anche se fosse un anno,
 passerà baci, baci.

(*) Questa lettera è stata scritta su un foglio strappato dal libro: "Memorie della mia vita", di Giacomo Leopardi, edizione a cura di Beniamino Dal Fabbro, Corona - collezione universale Bompiani. Vol 21, 1942 Milano.

Gemma mia, Ierta e Nana
Ricevo la tua (lettera) che mi ha molto fatto bene.
Non pensare che mi sto bene con questo
che è l'ultimo nome che ti ho dato.
Gemma appena riceverà questo tuo messaggio
farà subito per me tutto quanto vuole.
Voglio solo dire che ti propongo di
fare subito tu cosa che non senti felice.
Gemma appena riceverà questo tuo messaggio
farà cosa mi dirai, sarà i sigarette, fumare
mattina, fumare sera o tutto al contrario.
Gemma subito di cominciare a fumare
per riempire alla sottile gola e farla
scoperto, lo annuncierò alle stesse
ventimila persone e mandatemi
quanto mi vuoi (fumare) ma
fuma se senti piacevoli, non senti
niente, non senti nulla, non senti
niente, troppo male senti, non senti
mai freddo, te consiglio di fumare.

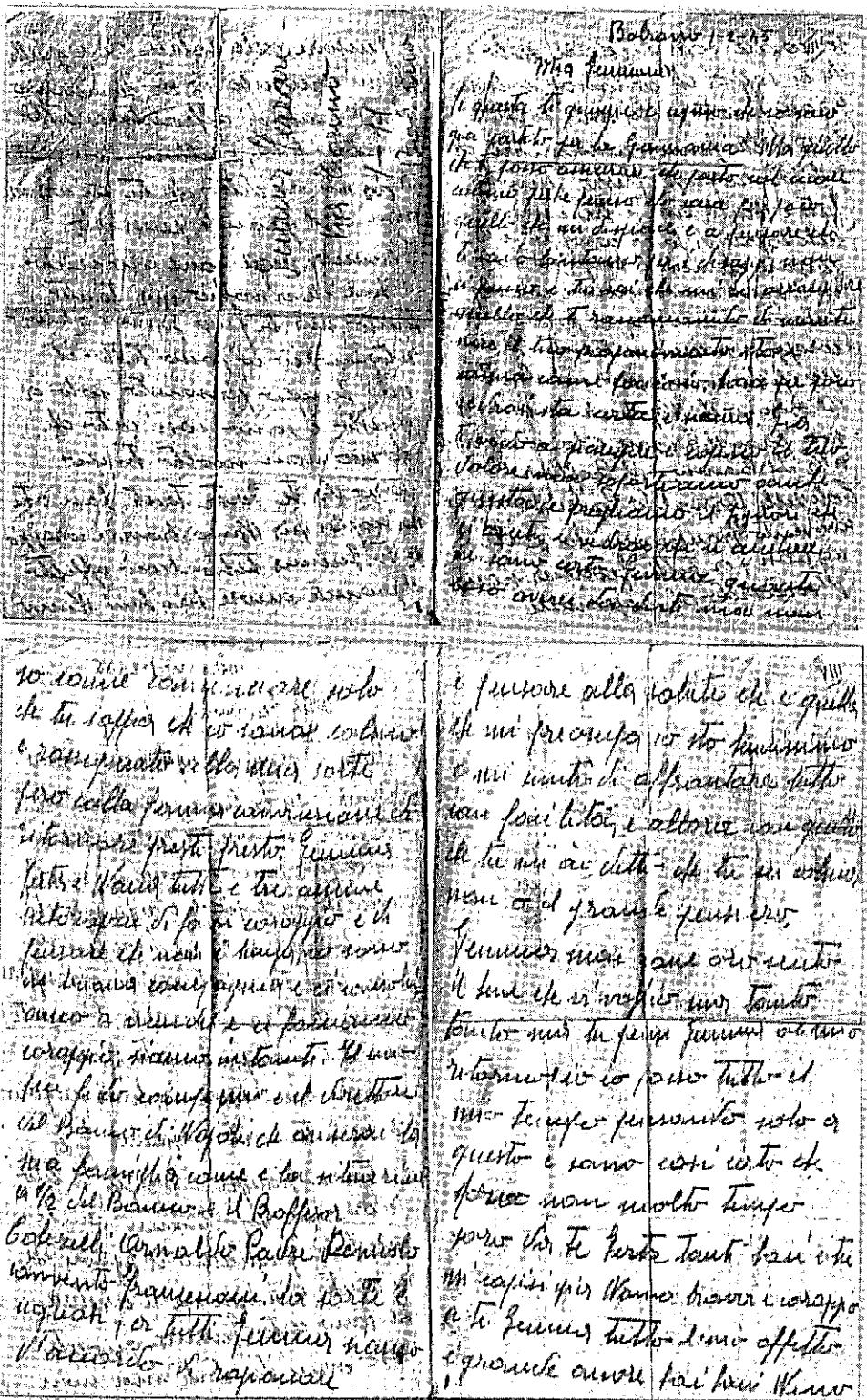
Gemma mia, Ierta e Nana
Ricevo la tua (lettera) che mi ha molto fatto bene.
Non pensare che mi sto bene con questo
che è l'ultimo nome che ti ho dato.
Gemma appena riceverà questo tuo messaggio
farà subito per me tutto quanto vuole.
Voglio solo dire che ti propongo di
fare subito tu cosa che non senti felice.
Gemma appena riceverà questo tuo messaggio
farà cosa mi dirai, sarà i sigarette, fumare
mattina, fumare sera o tutto al contrario.
Gemma subito di cominciare a fumare
per riempire alla sottile gola e farla
scoperto, lo annuncierò alle stesse
ventimila persone e mandatemi
quanto mi vuoi (fumare) ma
fuma se senti piacevoli, non senti
niente, non senti nulla, non senti
niente, troppo male senti, non senti
mai freddo, te consiglio di fumare.

Senza data

Gemma mia, Ierta e Nana

Ricevo la tua (lettera) che mi ha molto fatto bene. Non pensare a me che io sto bene così spero di te e bambine, come ti ho detto, stai certa e sicura che non tarderà molto la nostra lontananza, il patto da te proposto sta bene come tu dici e ne sono felice. Gemma appena ricevi questo tu manderai pacchi con mangiare e sigarette e fiammiferi. Gemma dirai a Walter che telefoni a questi due N. (numeri) che mandano i pacchi per mangiare alla porta perché è stata riaperta la concessione agli stessi ventuno zero sette e ventitré trentasei (Fumare). Gemma ora sono in compagnia e me la passo meglio, manderai anche un po' di marmellata, troppe cose avrei da dirti, ma presto ti racconterò tutto a faccia non mi resta che baciarti fortemente come non mai a te, Ierta e Nana. Manderai una scatola di "MOM" (*) tanti bacioni amore e arrivederci presto baci, baci tuo Nino.

(*) La polvere per combattere i pidocchi.



Bolzano, 1-2-1945

Mia Gemma

Se questa ti giunge è segno che io sarò già partito per la Germania. Ma quello che ti posso assicurare che parto col cuore calmo, perché penso che sarà per poco, quello che mi dispiace e a pensare che ti vado lontano, per i disagi non ci penso e tu sai che mi so arrangiare. Quello che ti raccomando di mantenere il tuo proponimento, stare calma, come faccio io, sarà per poco vedrai, sta certa e sicura. Già ti vedo a piangere e capisco il tuo dolore, ma sopportiamo anche questo e preghiamo il Signore che ci aiuti e vedrai che ci aiuterà, ne sono certo. Gemma quante cose avrei da dirti ma non so come cominciare; solo che tu sappia che io sono calmo e rassegnato alla mia sorte, però con la ferma convinzione di ritornare presto, presto. Gemma, Ierta e Nana tutte e tre assieme siete capaci di farvi coraggio e di pensare che non è lunga, io sono in compagnia e ci consoliamo a vicenda e ci facciamo coraggio, siamo in tanti. Il mio più fido compagno è il direttore del Banco di Napoli che scriverai a la sua famiglia come è la situazione a $\frac{1}{2}$ Banco, e il Professore Coleselli Arnaldo (*), Padre Denicolò convento Francescani. La sorte è uguale a tutti. Gemma siamo d'accordo di ragionare e pensare alla salute, che è quello che mi preoccupa, io sto benissimo e mi sento di affrontare tutto con facilità, e allora con quello che tu mi hai detto che tu sei calma non ho il grande pensiero.

Gemma mai come ora sento il bene che vi voglio, ma tanto, tanto ma tu pensi Gemma al mi ritorno, io, io passo tutto il mio tempo pensando solo a questo e sono così certo che fra non molto tempo sarò da te. Ierta tanti baci, e tu mi capisci già Nana brava e coraggio a te Gemma, tutto il mio affetto e grande amore baci, baci Nino

(*) Arnaldo Colleselli (1918-1988) laureato in Lettere a Milano, partecipò alla Seconda Guerra Mondiale e fu arrestato dai tedeschi nel 1944, deportato a Bolzano e rinchiuso nel blocco delle celle. Nel 1951 intraprese l'attività politica nella DC e venne nominato assessore provinciale di Belluno. Negli Anni '60 fu deputato e poi senatore nella VI e nella VII legislatura. Successivamente divenne sottosegretario all'Agricoltura nei governi Leone II, Rumor I e Rumor II. Venne eletto deputato europeo alle elezioni europee del 1979 per le liste della DC e fu vicepresidente della Commissione per l'agricoltura. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1988, gli fu intitolata la "Fondazione Montagna e Europa" che ha sede a Belluno.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Anagrafe comunale di Condino.
Archivio dei Vigili del Fuoco Volontari di Condino.
Archivio del Museo di Mauthausen, *Lista degli ingressi*, (E13/10/4).
Archivio del Museo di Mauthausen, *Libro d'ingresso dei detenuti della sezione politica*, (Y/36).
Archivio del Museo di Mauthausen, *Libro dei morti*, (Y/46).
Archivio del Museo di Mauthausen, *Scheda personale del detenuto Erminio Ferrari*.

BIBLIOGRAFIA

Agostini P., Romeo C., *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Ed. Temi, Trento 2002.
A.N.P.I. Sezione di Bolzano, *Perché?*, Bolzano 1946.
Bertoldi L., *Lager di via Resia: Bertoldi racconta*, in Qui Bolzano, n.3, 24 aprile 2008.
Bouchard G., Visco Gilardi A., *Un evangelico nel lager*, Ed. Cladiana, Torino 2005.
Buffulini A., *Il lager di Bolzano*, in Triangolo rosso, 1-2, 1976.
Buffulini A., Vasari B., *Il revier di Mauthausen: conversazioni con Giuseppe Calore*, Ed. Dell'Orso, Alessandria 1992.
Camerani R., *Il viaggio*, Cologno Monzese (MI) 1987.
Comune di Bolzano, Assessorato alla Cultura, Archivio storico, *L'ombra del buio, Lager a Bolzano 1945 - 1995*, Bolzano 1996.
Fattor M., *Quell'ultimo treno per Mauthausen*, in Alto Adige 27 gennaio 2005.
Happacher L., *Il Lager di Bolzano*, Comitato provinciale per il 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, Trento 1979.
Mayda G., *Mauthausen, Storia di un lager*, Ed. Il Mulino, Bologna 2008.
Marsalek H., *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, a cura di Tibaldi I., Quaderni di "Triangolo rosso", Milano 1990.
Mattioli A., *Il pianto dei figli dei deportati davanti al muro del lager*, in Alto Adige, 28 gennaio 2005.

Mezzalira G., Romeo C., "Mischa" l'aguzzino del lager di Bolzano, dalle carte del processo a Michael Seifert, Quaderni della Memoria 2/02, ANPI, Bolzano 2002.

Mezzalira G., Villani C., *Anche a volerlo raccontare è impossibile. Scritti e testimonianze sul Lager di Bolzano*, Quaderni della Memoria 1/99, ANPI, Bolzano 1999.

Morelli V., *I deportati italiani nei campi di sterminio: 1943-1945*, Ed Artigianelli, Milano 1965.

Nuova Storia Universale, Dizionario di Storia, Vol.II, Ed. Garzanti, UTET, Torino 2004.

Pappalettera V., *Tu passerai per il camino*, Ed. Mursia, Milano 1965.

Rinaldi R., *Seifert? Non si può dimenticare*, in Alto Adige, 13 aprile 2008.

Romeo C., Steurer L., *Bolzano e Alto Adige*, in: *Dizionario della Resistenza, Storia e geografia della Liberazione*, a cura di Colotti E., Sandri R., Sessi F., Vol.1, Ed. Giulio Einaudi.

Tibaldi I., *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I "trasporti" dei deportati 1943-1945*, Ed. Franco Angeli, Milano 1994.

Venegoni D., *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7982 storie individuali*, Ed. Associazione Culturale Mimesis, Milano 2005.

Venegoni D., Visco Gilardi L., *Mostra documentaria Oltre quel muro, la resistenza nel campo di Bolzano 1944-45*, Bolzano 2007.

Visco Gilardi L., *L'organizzazione clandestina di assistenza ai deportati nel lager di Bolzano*, Giorno della Memoria 2007, Cinisello Balsamo (MI), 2007.

LDOM



fBV 326

19 AGO 2021